

# Rassegna Stampa

20/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Corriere Della Sera	13	PAGAMENTI IL DECRETO CHE NON C'È	1
Corriere Della Sera - Roma	2	DA OGGI SULLA CARTA D'IDENTITÀ SI POTRÀ SCRIVERE DONATORE	2
Il Sole 24 Ore	44	TAGLI PIU' FLESSIBILI PER GLI ACQUISTI	3
Il Sole 24 Ore	44	FONDI AI COMUNI ARRIVA IL VIA LIBERA A 6,4 MILIARDI	4
Italia Oggi	53	IL PATTO NON VA A SCUOLA	5
Italia Oggi	53	AFFITTI DA TAGLIARE DEL 15%	6
Italia Oggi	54	COOPERAZIONE, FONDI UE IN ARRIVO	7
Italia Oggi	54	LAZIO FINANZIATE LE COMUNITÀ GIOVANILI	8
La Stampa	4	PAGAMENTI DELLO STATO PADOAN SE LA PRENDE CON I COMUNI TROPPO LENTI	9

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corriere Del Mezzogiorno Na	2	ENTI LOCALI E INNOVAZIONE RUGHETTI IN CAMPANIA	10
Italia Oggi	56	REGISTRO UNICO PER TUTTE LE P.A.	11
La Repubblica - Napoli	I, Xii	LA CONOSCENZA DEI DATI E IL COORDINAMENTO DEI SERVIZI	12

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	45	IL COMUNE DE MAGISTRIS: «UN PIANO PER PREVENIRE LA CORRUZIONE»	13
Italia Oggi	54	LIGURIA, 3,2 MILIONI PER INVESTIMENTI NEL SETTORE FORESTALE	14

**GOVERNO LOCALE**

Italia Oggi	9	FASSINO SULLE BRACI A TORINO	15
Italia Oggi	56	DELRIO DONA AI SINDACI IL TERZO MANDATO	16
La Repubblica - Napoli	I, Xii	I TIMORI DEI PICCOLI TROVANO RISPOSTA NELLA INDIVIDUAZIONE DELLE AREE OMOGENEE	17

**LAVORO PUBBLICO**

Corriere Della Sera	13	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	18
Italia Oggi	52	SANATI I DIRIGENTI A CONTRATTO	19
Italia Oggi	52	SEGRETARI BEFFATI	20
Italia Oggi	49	RIFORMA P.A., UN BUCO NELL'ACQUA	21

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Avvenire	3	UN SENATO DELLE REGIONI MA SENZA LE AUTONOMIE	23
Italia Oggi	56	FONDAZIONE ASFEL/PAGINA INTERA	24

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Fatto Quotidiano	4	CACCIA AL DECRETO: LA RIFORMA DELIA MADIA NON SI TROVA PIÙ	25
Italia Oggi	55	SPESE LEGALI, POLITICI OUT	26
Italia Oggi	51	LA PARITÀ DI GENERE PUÒ ESSERE UNA GABBIA	27
Italia Oggi	56	NUOVA CONTABILITÀ SENZA PIÙ RINVII	28

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Mattino	11	LE MISURE RIFORMA PA, DUBBI DEL COLLE: TARDA L'OK AL DECRETO	29
------------	----	--	----

## **TRIBUTI**

Asfel		INFRAZIONE EUROPEA PER IL RITARDO DEI PAGAMENTI	30
Il Sole 24 Ore	44	TASI INGESTIBILE SUGLI ALLOGGI POPOLARI	31

## **BILANCI**

Italia Oggi	51	AI SINDACI 6,4 MILIARDI PER CHIUDERE I BILANCI	32
-------------	----	--	----

## **INCHIESTE**

Il Mattino	1, 6	PERCHÉ LA CAMPANIA È SCHIACCIATA DALLE TASSE	33
------------	------	--	----

## **POLITICA**

Il Messaggero	5	DAL 730 ALL'IVA, ARRIVA IL FISCO SEMPLICE	34
La Citta'	13	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LA CGIL CONTRO LA RIFORMA	35

## **ECONOMIA**

Il Mattino	31	RIFORMA PA E DIGITALE II SOTTOSEGRETARIO RUGHETTI INCONTRA I SINDACI E LE IMPRESE	36
Il Sole 24 Ore	8	MENO VINCOLI PER CHI OPERA CON L'ESTERO	37
Il Sole 24 Ore	8	RIFORMA DEL CATASTO PIU' PESO AI PROFESSIONISTI	39

## **AMBIENTE**

Il Mattino	35	L'EMERGENZA AMBIENTALE «ECOBALLE, NON SIAMO NOI I CARNEFICI DELLA CAMPANIA»	40
------------	----	---	----

## **APPALTI E CONTRATTI**

Asmez		FORUM ASMEZ	41
Asmez	1	LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI	42
Italia Oggi	51	APPALTI, CENTRALE UNICA PER TUTTI	43

# Pagamenti, il decreto che non c'è

di ANTONELLA BACCARO

**N**on si placa la polemica sorta in seguito all'apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia per la violazione della direttiva europea sui tempi dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, avviata dal commissario uscente Antonio Tajani. «Ricordo che soltanto con il precedente governo, e molto di più anche con questo, si è cominciato ad aggredire un problema che c'era da molto tempo» ha provato a difendersi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a Lussemburgo per l'Eurogruppo. «Le misure adottate dal precedente governo — ha detto Padoan — stanno dando i loro frutti, le misure adottate da questo governo accelereranno di molto i risultati per via dei nuovi aumenti di risorse, per i meccanismi di garanzia, per l'aggancio all'introduzione della fatturazione elettronica e per il fatto che le informazioni adesso saranno ancora più dettagliate».

Ma a che punto è il piano annunciato da Matteo Renzi a marzo per pagare «in un botto a settembre 68 miliardi di debiti»? Come è noto, l'accelerazione impressa dall'attuale governo poggia sulla collaborazione della Cassa depositi e prestiti, cui il governo Letta affidò la gestione delle anticipazioni di liquidità a valere su fondi statali in favore degli enti locali, ma alla quale il governo Renzi ha attribuito un nuovo ruolo, allo scopo di accelerare il processo di pagamento: quello di prestatore di garanzia di ultima istanza per i debiti che vengano ceduti dalle imprese alle banche. Ma la norma relativa è stata convertita in legge solo mercoledì. «Siamo in attesa del decreto attuativo»

dicono ora dalla Cdp. Converterà affrettarsi: settembre è vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marino ha espresso la sua volontà**

# Da oggi sulla carta d'identità si potrà scrivere «donatore»

«Donatore di organi e tessuti». Roma è la prima grande città italiana in cui si potrà trovare questa dicitura sulle carte di identità. L'iniziativa è stata inaugurata dal sindaco Ignazio Marino presso gli uffici dell'anagrafe del primo Municipio. Qui il progetto parte in maniera sperimentale per poi essere esteso dal prossimo autunno a tutta la città. Dalle 14 di questo pomeriggio le romane e i romani potranno, al momento del rilascio o rinnovo della carta



**Novità** Il sindaco con il suo documento

di identità, possono depositare le proprie volontà in materia di donazione di organi agli uffici anagrafici. Il primo a Roma a esprimere la sua volontà di donatore è stato ieri proprio il sindaco Marino che, dopo avere fatto la fila all'Anagrafe, ha rinnovato la carta d'identità dichiarandosi donatore. Del resto Marino è stato un chirurgo specializzato in trapianti d'organo. «Nella Capitale si chiederà al cittadino se vuole o non vuole indicare la volontà di donare gli organi - ha spiegato Marino - e se lo vuol fare verrà scritto sulla carta di identità e verrà comunicato al centro nazionale trapianti. Roma ancora una volta assume il suo ruolo di guida del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spending review.** Contratti di spesa

# Tagli più flessibili per gli acquisti

**Alberto Barbiero**

Le amministrazioni pubbliche devono ridurre la spesa per acquisti di beni e servizi, potendo operare dei tagli ai contratti in essere, ma anche adottare soluzioni alternative, facendo ricorso a centrali di committenza e a procedure aggregate.

Le disposizioni sulla **spending review** di Comuni e Province contenute nell'articolo 8 del decreto Irpef (66/2014) determinano precisi obiettivi di spesa e individuano il taglio del 5% degli importi dei contratti di appalto in essere come percorso di più immediata realizzazione. L'opzione, peraltro, è esercitabile dalle amministrazioni per mezzo di una rinegoziazione del contratto con l'appaltatore: se quest'ultimo invece non accetta, può esercitare il diritto di recesso. La riduzione dei prezzi contrattuali è possibile anche per gli appalti per i quali, all'entrata in vigore della legge di conversione, sia intervenuta l'aggiudicazione, anche provvisoria.

Rispetto al decreto originario, nella conversione in legge è stato eliminato l'obbligo di applicare la riduzione alle nuove gare. Peraltro, considerando l'articolo 47, comma 12, gli enti locali possono realizzare gli stessi risparmi con soluzioni diverse. In questa prospettiva, le amministrazioni regionali e gli enti della sanità possono accentuare il ricorso ai soggetti aggregatori (Consip e altre centrali di committenza regionali), obbligatorio in base all'articolo 9, comma 3, per razionalizzare i propri acquisti di beni e servizi.

I Comuni non capoluogo di provincia, invece, hanno più soluzioni disponibili per attuare l'obbligo di acquisizione di lavori, servizi e forniture con modalità "aggregative"; possono, oltre a fare ricorso alle centrali di committenza, avvalersi delle Unioni di Comuni, stazioni uniche appaltanti presso le

Province o procedere alla gestione delle gare tramite accordi con altri Comuni.

Proprio questa disposizione, contenuta nell'articolo 9, comma 4, riformula il Codice dei contratti pubblici all'articolo 33, comma 3-bis, e vieta ai singoli Comuni non capoluogo di svolgere autonomamente le procedure di acquisto, anche per importi molto limitati, non essendo stata confermata la deroga applicativa che, nella versione previgente della norma, consentiva ai singoli enti l'affidamento diretto di lavori, servizi e forniture entro i 40 mila euro. L'obbligo è accentuato dalla previsione per cui l'Autorità sui contratti

## LE STRADE POSSIBILI

Per risparmiare i municipi possono fare ricorso a centrali di committenza, Unioni, stazioni uniche o accordi con altri enti

non concederà il codice identificativo gara quando i Comuni non capoluogo lo richiedano per procedure non gestite secondo le soluzioni aggregative delineate dalla norma. Peraltro, il Governo ha dimostrato consapevolezza delle problematiche operative, esprimendo parere favorevole su una serie di ordini del giorno presentati alla Camera che evidenziano la necessità di un'interpretazione meno restrittiva.

L'importanza della razionalizzazione degli acquisti mediante centrali di committenza e soluzioni analoghe è evidenziata dall'obbligo (articolo 10, comma 4) per le Pa di trasmettere all'Autorità sui contratti entro il 30 settembre 2014 un'ampia serie di dati relativi ai contratti stipulati facendo ricorso a questo strumento, e quelli inerenti gli affidamenti mediante procedura negoziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enti locali. In Conferenza Stato-Città Fondi ai Comuni, arriva il via libera a 6,4 miliardi

**Gianni Trovati**  
MILANO.

Con la conferenza Stato-Città di ieri diventa quasi completo il mosaico dei **conti comunali** del 2014 e, ex post, si definisce anche quello del 2013.

Dopo un lungo lavoro è stata infatti approvata la ripartizione del fondo di solidarietà comunale di quest'anno. In pratica si tratta di 6.342 milioni, 4.700 dei quali alimentati dagli stessi Comuni con il gettito Imu: dalla base di calcolo dell'Imu esce ovviamente l'abitazione principale, per cui la quota di gettito da dedicare al fondo cresce dal 30,76% dell'anno scorso al 38,76% di quest'anno. In valori assoluti, il risultato non cambia, mentre nei singoli Comuni la novità produce effetti più sensibili, in aumento o in diminuzione, quando l'incidenza del loro gettito di abitazione principale era più lontano dalla media nazionale. Secondo le prime stime, comunque, aumenta fino a quota 350 il numero dei Comuni "incapienti", cioè quelli che non si vedono tagliare l'entrata ma devono restituire risorse proprie per alimentare il fondo, ma la somma totale da restituire scende intorno ai 154 milioni di euro.

Nel domino della finanza locale tutte le tessere sono collegate, e quindi il via libera al fondo 2014, che nei prossimi giorni sarà tradotto in decreto, è stato reso possibile dal completamento della revisione sui gettiti Imu di categoria D del 2013 prevista dal decreto «salva-Roma» ter: come anticipato dalle note metodologiche diffuse dal Viminale a fine aprile, i numeri cambiano per tutti i Comuni delle Regioni ordinarie e di Sicilia e Sardegna, e di conse-

guenza è altrettanto generalizzata la proroga al 30 giugno del termine per chiudere i rendiconti del 2013. Grosse novità, comunque, riguardano un gruppo piuttosto ristretto di Comuni medio-piccoli, mentre per gli altri ci sono piccole variazioni dal momento che a livello complessivo la revisione ha spostato circa 170 milioni.

A questo punto, i Comuni possono ultimare i conti per quest'anno, individuando le risorse base del 2014 costituite dalla somma di Imu (depurata dalla quota di alimentazione del Fondo di solidarietà) e Ta-

### PROROGA GENERALIZZATA

Approvato anche il decreto che rivede l'Imu 2013 e sposta al 30 giugno i termini per i consuntivi in tutti gli enti locali

si ad aliquota standard e Fondo 2014. Essenziali, naturalmente, saranno le stime ministeriali di Imu e Tasi aliquota standard, perché al crescere di questo valore scende la quota di fondo assegnato.

Dopo la "ricca" Conferenza di ieri, il tassello mancante più importante è rappresentato dai 625 milioni del Fondo Tasi, la cui assegnazione potrebbe vedere la luce la prossima settimana; a quel punto, mancherebbero all'appello i 348 milioni di ristoro per la mini-Imu, i 118 di rimborso per l'esenzione garantita ai fabbricati rurali strumentali e i 18,5 milioni per compensare l'uscita dall'Imu degli alloggi sociali.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il dpcm varato dal governo libera spazi finanziari per 244 milioni*

# Il Patto non va a scuola

## Deroghe per l'edilizia scolastica in 350 enti

*Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO*

**S**ono circa 350 comuni che beneficeranno delle deroghe al Patto di stabilità interno per i lavori di edilizia scolastica. A individuarli è il dpcm firmato la scorsa settimana dal premier, Matteo Renzi (ora in via di perfezionamento), che distribuirà i 244 milioni stanziati dall'art. 48 del dl 66/2014.

Occorre precisare che non si tratta di soldi veri, ma di «spazi finanziari» che consentiranno ai sindaci di utilizzare parte delle risorse ferme in cassa. Il bonus è spalmato per metà sull'anno corrente e per il restante 50% sul 2015.

La notizia è stata salutata con favore dall'Anci, che in una nota del segretario generale, Veronica Nicotra, ha parlato di «segnale positivo». «Si tratta», ha sottolineato Nicotra, «di una prima parte degli interventi che i comuni hanno segnalato direttamente al presidente del consiglio, manifestando la loro disponibilità ad



utilizzare fondi propri per interventi urgenti. Ma l'edilizia potrà contare nell'immediato anche di: ulteriori 400 milioni provenienti dalla programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, che consentiranno lo scorrimento delle graduatorie regionali già esistenti del decreto del fare, prevedendo interventi di rimozione dell'amianto ma anche di messa in sicurezza. Il ministero dell'istruzione, inoltre, è pronto a partire

con interventi di piccola manutenzione finanziati con i risparmi delle gare Consip per la pulizia delle scuole, per complessivi 450 milioni. A questo si aggiungono i 36 milioni per l'attivazione dei fondi immobiliari, sbloccati qualche settimana fa. Contemporaneamente, si sta lavorando con i ministeri dell'istruzione e delle infrastrutture all'individuazione delle modalità di attuazione per la programmazione 2013-2015, attraverso la contrazio-

ne di mutui regionali con la Bei, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti e altri istituti bancari, che svilupperanno investimenti pari a circa 850 milioni».

Naturalmente, pur trattandosi di importanti segnali di attenzione, l'Anci ricorda che il fabbisogno è ben superiore e quindi auspica che il governo riesca ad individuare ulteriori misure e risorse che consentano di dar seguito non solo agli altri interventi segnalati direttamente dai sindaci, ma alle altre urgenze in materia di edilizia scolastica presenti nei territori, anche attraverso lo sblocco delle risorse di precedenti piani e l'attivazione di una cabina di regia nazionale.

Anche sul versante del patto, si attendono ulteriori aperture, oltre che sul fronte delle scuole, anche per consentire il propagamento dei debiti commerciali, completando il quadro di interventi messo in campo dapprima dal dl 35/2013 e poi dallo stesso dl 66.

© Riproduzione riservata ■

**DAL 1° LUGLIO**  
*Affitti  
da tagliare  
del 15%*

Dal 1° luglio 2014, anche gli enti locali (come le altre p.a.) dovranno ridurre del 15% i canoni di locazione passiva dovuti in base a contratti in essere. La novità, passata finora abbastanza inosservata, è prevista dal decreto irpef (dl 66/2014), nei giorni scorsi convertito in legge e quindi definitivo.

L'art. 24, al comma 4, infatti, ha modificato l'art. 3 del dl 95/2012, il quale, a sua volta, al comma 3 dispone, appunto, ai fini del contenimento della spesa pubblica, la riduzione automatica del 15% rispetto alla misura attualmente corrisposta dei canoni relativi ai contratti di locazione passiva aventi ad oggetto immobili a uso istituzionale. Prima dell'entrata in vigore del dl 66, tale misura era prevista con decorrenza dal 1° gennaio 2015. Essa, inoltre, si applicava alle sole amministrazioni centrali.

La novella, però, ha anticipato la scadenza al 1° luglio 2014 e soprattutto ha esteso l'obbligo a tutte le amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, includendo, quindi, anche gli enti locali, oltre che le regioni (le quali, tuttavia, possono adottare «misure alternative di contenimento della spesa corrente» purché idonee a conseguire risparmi non inferiori a quelli derivanti dall'applicazione della suddetta disposizione). Quest'ultima sancisce che la riduzione del canone di locazione si inserisce automaticamente nei contratti in corso ai sensi dell'art. 1339 codice civile, anche in deroga alle eventuali clausole diffor-

mi apposte dalle parti. E comunque fatto salvo il diritto di recesso del locatore. Pertanto, si tratta di un automatismo, a differenza di quanto accade per la riduzione del 5% di fornitura, che rappresenta una mera facoltà per gli enti.

La misura ridotta del canone, inoltre, va prevista anche nei contatti di nuova stipulazione o oggetto di rinnovo. Da notare che lo stesso art. 24 del dl 66 attribuisce a tutte le pa, la facoltà di recedere, entro il 31 luglio 2014 dai contratti di locazione di immobili in essere. Il recesso è perfezionato decorsi 180 giorni dal preavviso, anche in deroga ad eventuali clausole che lo limitino o lo escludano.

— © Riproduzione riservata — ■

La Commissione europea ha approvato l'elenco delle misure per il periodo 2014-2020

# Cooperazione, fondi Ue in arrivo

## L'Italia potrà partecipare a programmi per 2 miliardi €

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

La Commissione europea ha lanciato i programmi di cooperazione e indica l'importo globale del sostegno complessivo del Fondo europeo di sviluppo regionale per ciascun programma nell'ambito dell'obiettivo «Cooperazione territoriale europea» per il periodo 2014-2020. Si tratta dei programmi di cooperazione, tra cui uno dei più noti è Interreg, attraverso i quali l'Ue stimola la collaborazione tra aree diverse dell'Unione in modo da creare nuovi canali di collaborazione. La decisione della commissione, pubblicata il 18 giugno 2014, ha quindi approvato l'elenco dei programmi di cooperazione transfrontaliera, di cooperazione transnazionale, di cooperazione interregionale e dei programmi transfrontalieri. I programmi opereranno fino al 2020, principalmente attraverso bandi emanati dalle autorità a cui ne sarà affidata la gestione. L'Italia potrà partecipare a programmi che mettono in gioco risorse per quasi 2 miliardi di euro.

**La cooperazione transfrontaliera.** L'obiettivo principale della cooperazione transfrontaliera è quello di ridurre gli effetti negativi delle frontiere come ostacoli amministrativi, giuridici e fisici, affrontare i problemi comuni

e sfruttare il potenziale non sfruttato. Attraverso la gestione congiunta di programmi e progetti, fiducia e comprensione reciproca sono rafforzati e il processo di cooperazione ne risulta migliorato. I programmi di interesse per l'Italia metteranno in gioco fondi per circa 940 milioni di euro.

**La cooperazione transnazionale.** I programmi transnazionali aggiungono un'importan-

tante dimensione extraeuropea allo sviluppo regionale. Grazie a questi programmi, che interessano anche stati limitrofi agli stati membri, vengono sostenuti programmi con priorità concordate e una risposta strategica coordinata. Questo permette un lavoro significativo tra regioni di diversi stati membri dell'Unione europea su questioni come i corridoi di comunicazione, gestione delle inondazioni, commercio internazionale e reti di ricerca, e lo sviluppo di mercati più attivi e sostenibili. I fondi a valere sui programmi di interesse per l'Italia ammontano a circa 502 milioni di euro.

### I programmi di interesse per l'Italia

COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA		
Titolo del programma	Contributo complessivo del FESR	
(Interreg V-A) EL-IT - Grecia-Italia	€ 104.700.362	(Interreg V-A) IT-HR - Italia-Croazia € 201.357.220
(Interreg V-A) IT-FR - Italia-Francia (Maritime)	€ 169.702.411	(Interreg V-A) IT-AT - Italia-Austria € 82.238.866
(Interreg V-A) IT-FR - Italia-Francia (ALCOTRA)	€ 198.876.285	<b>COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE</b>
(Interreg V-A) IT-CH - Italia-Svizzera	€ 100.221.466	<b>Titolo del programma</b>
(Interreg V-A) IT-SI - Italia-Slovenia	€ 77.929.954	<b>Contributo complessivo del FESR</b>
(Interreg V-A) IT-MT - Italia-Malta	€ 4.952.171	(Interreg V-B) ADRIATICO-MAR IONIO € 83.467.729
		(Interreg V-B) AREA ALPINA € 116.635.466
		(Interreg V-B) EUROPA CENTRALE € 246.581.112
		(Interreg V-B) MEDITERRANEO € 224.322.525

## CONTRIBUTI DELL'80%

# *Lazio, finanziate le comunità giovanili*

La regione Lazio finanzia le Comunità giovanili, ritenute strumenti di crescita culturale e sociale della popolazione giovanile. Lo prevede l'invito a presentare domanda per accedere ai finanziamenti riferiti alla dgr n. 319 del 3 giugno 2014, in ottemperanza all'art. 82 della legge regionale 7 giugno 1999, n. 6. L'obiettivo è sostenere l'organizzazione della vita associativa come esperienza comunitaria al fine di favorire la maturazione e la consapevolezza della personalità nel rispetto degli altri, nonché l'educazione all'impegno sociale, civile, alla partecipazione e alle conoscenze culturali. La regione vuole inoltre stimolare lo svolgimento di attività sportive, ricreative, sociali, didattiche, ambientali, culturali, turistiche, agricole, artigianali, artistiche e di formazione professionale. L'avviso stanziava risorse per 524 mila euro ed è rivolto a enti pubblici singoli o associati, enti, associazioni, consorzi di associazioni ed organismi privati comunque denominati nei cui statuti siano previste le finalità di promozione e sostegno delle comunità giovanili, autogestioni, intendendosi con tale termine le stesse comunità giovanili il cui funzionamento è attuato attraverso un regolamento da proporre all'atto della presentazione della domanda. Sono ammesse alla valutazione le domande con progetti della durata non superiore ad un anno. I progetti devono essere attuati sul territorio regionale e rivolti a favore di giovani tra i 14 e i 35 anni di età. Ciascun progetto può avere un costo massimo finanziabile di 30 mila euro e può ottenere un contributo dell'80%. La scadenza del bando è fissata al 30 giugno 2014.

—© Riproduzione riservata—■

**«Alcuni in regola, altri in grave ritardo»**

# Pagamenti dello Stato Padoan se la prende con i comuni troppo lenti

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Il governo può approvare tutte le norme possibili, ma per un miglioramento significativo dei tempi di pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione occorre che i Comuni facciano la loro parte. Da Lussemburgo Piercarlo Padoan torna sulla polemica con l'ex commissario Antonio Tajani a proposito della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. «C'è una notevole dispersione nei governi locali sul pagamento dei debiti: ci sono Comuni che pagano in quindici giorni, altri in più di tre mesi».

Un numero aiuta a capire la dimensione del problema: l'ultimo bando del Tesoro per l'assegnazione ai Comuni delle risorse per pagare gli arretrati maturati a fine 2012 valeva 1,8 miliardi. Ebbene, chiuso il bando sono arrivate richieste per soli 1,34. Possibile? Possibile. Non solo i Comuni non si attivano per pagare, ma dal Viminale hanno iniziato ad affluire al Tesoro i dati di dettaglio. Ne emerge il solito quadro: al Nord i Comuni più virtuosi, molto spesso con tempi di pagamento in-

feriori ai sessanta giorni imposti dalle regole europee, al Sud i più lenti, con punte oltre i cento giorni. «Stiamo lavorando per risolvere la dispersione», aggiunge Padoan. Inoltre «con l'introduzione della fattura elettronica le informazioni saranno ancora più dettagliate». Al Tesoro sono convinti che la nuova procedura telematica obbligatoria cambierà radicalmente il quadro, almeno per quanto riguarda i nuovi pagamenti.

Nel frattempo oggi il consiglio dei ministri dovrebbe approvare l'annunciato decreto di semplificazione in attuazione della delega fiscale. La misura più importante è l'introduzione della dichiarazione dei redditi precompilata. Già dall'anno prossimo dovrebbe essere operativo l'invio di un modulo precompilato. Il decreto prevede che dal 2016 siano precompilate anche le righe dedicate alle spese mediche detraibili o deducibili. Non è fantascienza: sarà sufficiente far elaborare ai cervelloni dell'Agenzia delle entrate i dati raccolti nelle farmacie ogni volta in cui il cittadino consegna la tessera sanitaria per ottenere lo sconto sui farmaci prescrivibili.

Twitter @alexbarbera

---

**Il sottosegretario**

---

## Enti locali e innovazione Rughetti in Campania

NAPOLI — A scuola di amministrazione dal sottosegretario Angelo Rughetti. Oggi tour napoletano dedicato alla presentazione delle riforme della pubblica amministrazione del governo Renzi. Si parte dal digitale. In mattinata Rughetti, accompagnato dal direttore di Anci Campania Pasquale Granata, è al centro Innovaway dove prende parte ad una tavola rotonda con gli imprenditori sullo stato di attuazione nello sviluppo delle reti e dell'infrastruttura digitale. La discussione riguarda non solo il tema del coordinamento degli investimenti pubblici e privati nel settore digitale ma, soprattutto, le prospettive di una politica di innovazione nei processi e nei prodotti che dia all'Italia un ruolo leader che sia in grado trasversalmente di fornire una base per lo sviluppo del Paese. A porte chiuse un incontro alla Camera di Commercio con i giovani amministratori dei comuni della Campania. L'incontro, cui prende parte il presidente Anci Campania Francesco Paolo Iannuzzi, avviene nell'ambito del Trainees' meeting, la giornata annuale che l'associazione dedica al confronto e allo scambio con le nuove leve di amministrazioni pubbliche della regione. Idee, proposte e riflessioni sul futuro degli enti locali viste dai giovani impegnati nell'amministrazione pubblica saranno messe a confronto con le linee guida della riforma cui il Governo Renzi sta lavorando. Nel pomeriggio Rughetti è a Casal di Principe, invece, per un incontro con Renato Natale, da poche settimane eletto sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Asfel: il monitoraggio annunciato da Renzi nei 44 punti di riforma deve diventare strutturale*

# Registro unico per tutte le p.a.

## *I censimenti sono costosi ed efficaci nel breve periodo*

DI EUGENIO PISCINO  
E ANTONIO SORCI

**A**bbiamo accolto tutti con un certo entusiasmo la lettera del presidente Renzi dello scorso maggio indirizzata ai dipendenti pubblici che recava come incipit «Vogliamo fare sul serio». E i dipendenti pubblici hanno fatto sul serio inviando circa 40 mila email.

Tra le tante proposte quella del censimento di tutti gli enti pubblici (proposta n. 38) avrebbe, se attuata, effetti organizzativi e di razionalizzazione della spesa dirompenti. Ma perché non rendere il censimento permanente e creare un registro della p.a., sul modello del registro delle imprese, affinché si possano avere informazioni sugli enti, attraverso un sistema che si autoalimenta, accessibile e trasparente?

Questa è stata la proposta dell'Asfel, associazione che riunisce i responsabili dei servizi finanziari degli enti locali, ma anche revisori degli enti locali e altri professionisti contabili della p.a.

Diversi i vantaggi. Il primo è l'esistenza del sistema stesso, che consentirebbe una mappatura costante della p.a.

I censimenti sono strumenti costosi ed efficaci solo nel breve periodo. Le informazioni raccolte fotografano uno status quo, ma non permettono di vedere il risultato finale del cambiamento, se non con un altro censimento. Il registro, quindi, eviterebbe i costi dei censimenti a tutto vantaggio dell'efficienza informativa.

Il registro costituirebbe una preziosa fonte informativa per tutti, oltre che un potentissimo strumento di semplificazione e di trasparenza. Le informazioni contenute riguarderebbero, ad esempio, la norma costitutiva dell'ente, lo statuto e i regolamenti,

i bilanci e i rendiconti, l'elenco degli amministratori e dirigenti apicali e la loro retribuzione, l'ente cui fanno riferimento o l'ente controllante, e gli organismi partecipati. Si chiede, in sostanza, di fornire tutte quelle informazioni a cui sarebbe obbligata un'impresa che si iscrive nel registro delle imprese.

All'iscrizione in tale registro dovrebbe essere attribuita una funzione costitutiva, così come è per le imprese. In sostanza, se l'ente non risulta iscritto, non esiste, non ha diritto a ricevere denaro pubblico e chi agisce in nome e per conto dell'ente risponde interamente delle obbligazioni assunte. Altro che enti fantasma, enti inutili e rinvii di denaro pubblico che non si sa dove vanno a finire.

Attraverso il registro si potrebbe assolvere agli obblighi di trasparenza e di lotta alla corruzione, oggi affidati alla pubblicazione sui siti istituzionali, che lasciano molto a desiderare. Permetterebbe di effettuare visure per persona e per singolo ente, garantendo un elevato livello di trasparenza.

Inoltre, apporterebbe una significativa riduzione degli oneri della burocrazia tra stato e autonomie territoriali, semplificano tutti gli oneri di reportistica su corruzione, trasparenza, performance, bilanci e rendiconti, dati sui servizi, e dichiarazioni fiscali.

Attualmente, infatti, gli enti inviano report relativi a dichiarazioni fiscali, bilanci e rendiconti, dati relativi al personale, certificazioni del patto di stabilità, solo per fare qualche esempio, a svariati enti dell'amministrazione centrale tra i quali si annoverano il Mef, il ministero dell'interno, l'Istat, il dipartimento della funzione pubblica, la Corte dei conti, l'Aran, le camere di commercio, e altri enti pubblici. I report

spesso contengono informazioni già contenute in altri report creando duplicazioni non necessarie, ingolfando la gestione amministrativa. La burocrazia, infatti, non è solo un problema delle imprese.

Sarebbe, infine, uno strumento di conoscenza poiché consentirebbe di scaricare dati su supporti trattabili da software statistici, per ricerche e analisi da parte di enti di ricerca, amministrazioni pubbliche e università a costi ridotti, migliorando la conoscenza della p.a. e supportando le decisioni politiche con basi conoscitive razionali.

I costi del registro? Inizialmente sarebbero quelli di selezione delle informazioni, progettazione e implementazione del sistema. A regime questo andrebbe semplicemente mantenuto. E i ricavi? Sono presenti anche questi. Enti di ricerca e università potrebbero accedere alle informazioni pagando una tariffa in base a quanto richiesto, come pure i singoli utenti.

**CITTÀ METROPOLITANA**

## La conoscenza dei dati e il coordinamento dei servizi

**MARIANO D'ANTONIO**

**S**ULLA città metropolitana, che sostituirà la Provincia, si sono aperti i giochetti dei politici. Si susseguono le proposte di scambiare una poltrona pericolante come quella dell'attuale sindaco di Napoli con la futura posizione di responsabile dell'ente metropolitano.

**S**i vorrebbero poi mercanteggiare alcuni posti nella giunta municipale di Napoli con la nomina del vice-sindaco dell'area metropolitana. Queste e altre cose sono le mosse del personale politico locale in carriera permanente e effettiva. Altro è il discorso che sulla città metropolitana hanno avviato alcuni studiosi che mostrano autentica passione istituzionale. Ad esempio, i docenti e i professionisti che si sono raccolti attorno all'associazione "Fare rete" fondata da Dino Falconio hanno discusso la settimana scorsa di poteri e vincoli del nuovo ente che sta per avviarsi. A sua volta tra gli urbanisti Aldo Loris Rossi venerdì scorso in un articolo apparso su queste pagine ha posto al centro dell'attività del futuro ente metropolitano la questione del recupero e del risanamento ambientale, questione a suo avviso centrale, che tocca non solo l'area napoletana bensì anche il contiguo territorio casertano. Infine un gruppo di osservatori dei problemi economici, sociali e istituzionali, coordinati da Umberto De Gregorio e da me, sono al lavoro per raccogliere, sistemare e analizzare un'ampia messe d'informazioni sui 92 Comuni che compongono l'area metropolitana di Napoli. Ci ripromettiamo di divulgare i risultati di quest'indagine per offrirla alla pubblica opinione e a quanti saranno eletti nell'organo di governo del nuovo ente, cioè nel consiglio metropolitano.

La conoscenza dei dati, delle condizioni effettive in cui versano le popolazioni dell'area di Napoli, è il primo passo per disegnare e promuovere politiche efficaci. La legge istitutiva delle aree metropolitane, la 81 del 7 aprile scorso, suggerisce di adottare un piano strategico triennale, da aggiornare annualmente, che sia d'indirizzo per l'esercizio per le funzioni dell'ente, dei Comuni e di quelle delegate dalla Regione. La legge parla anche di organizzazione dei servizi pubblici d'interesse generale nell'ambito metropolitano, di mobilità e viabilità, di promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale secondo la vocazione del territorio.

Per coordinare le politiche sociali il governo della città metropolitana dovrà disporre d'informazioni che stiamo organizzando, di alcuni indicatori demografici aggiornati per Comune e per gruppi di Comuni, indicatori quali l'indice di vecchiaia (rapporto tra gli ultrasessantacinquenni e i giovani fino a 14 anni) e l'indice di dipendenza strutturale, cioè la popolazione non attiva (da 0 a 14 anni più quella da 65 anni in poi) rapportata alla popolazione attiva (da 15 a 64 anni). Questi indicatori segnalano i fabbisogni potenziali di alcuni servizi, come quelli per gli anziani e il sostegno ai redditi dei cittadini non attivi. Di grande interesse sarà anche la questione del lavoro e delle politiche attive per il lavoro. Attualmente la gestione delle politiche attive è affidata ai centri per l'impiego che dovrebbero curare l'intermediazione tra imprese e aspiranti lavoratori nonché l'avvia-

mento al lavoro specie dei giovani. I centri sono stati finora di competenza delle amministrazioni provinciali e con la scomparsa della Provincia di Napoli secondo alcuni dovrebbero essere affidati tutti in gestione alla Regione. In Campania i centri per l'impiego sono in numero di 45 dei quali 17 sono distribuiti nel territorio provinciale di Napoli e 28 nelle altre 4 province, di cui 12 in quella di Salerno. Mentre è plausibile che la Regione coordini i centri di tutto il territorio regionale c'è da augurarsi che i centri del Napoletano siano affidati alla gestione di una specifica struttura da istituire nell'ambito della neonata città metropolitana di Napoli.

Occorre curare la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale secondo la vocazione del territorio, dice la legge istitutiva della città metropolitana. Raccolgendo ed elaborando le informazioni disponibili, ci accorgiamo che il territorio metropolitano esprime più di una vocazione produttiva. I dati degli ultimi censimenti dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, svolti all'inizio di questo decennio dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) e pubblicati di recente in forma quasi definitiva, indicano che sono individuabili nell'area metropolitana di Napoli almeno tre distinte vocazioni produttive: quella prevalentemente turistica, quella agro-industriale e quella manifatturiera, con il capoluogo Napoli essendo diventato nel tempo un caso a sé, una concentrazione di servizi urbani alle persone e alle imprese. La vocazione turistica prevale nei Comuni dell'area flegrea, del miglio d'oro, della penisola sorrentina e nelle tre isole del golfo; le attività agricole e industriali sono maggiormente presenti nei Comuni vesuviani e del giuglianese; la vocazione manifatturiera predomina nel territorio a Nord di Napoli e nel Nolano. Sarà difficile ma non impossibile governare ovvero coordinare queste tendenziali specializzazioni produttive. Servirà più che la promessa di spiccioli erogati a destra e a manca, un forte coordinamento dei servizi a rete, in primo luogo della rete di trasporto pubblico locale per accrescere la mobilità dei cittadini, per facilitare lo spostamento delle persone tra abitazione, luogo di lavoro e luoghi di svago.

## Il Comune

# De Magistris: «Un piano per prevenire la corruzione»

**Valerio Esca**

Anche il Comune di Napoli scende in campo contro la corruzione. Il tema che in queste ultime settimane ha scosso i palazzacci, dall'Expo di Milano, al Mose di Venezia è sicuramente centrale e segnato in rosso sull'agenda del governo Renzi. In questo bailamme di inchieste giudiziarie a 360 gradi l'amministrazione cittadina mette in campo la sua controffensiva. Del piano anticorruzione se n'è parlato ieri a Palazzo San Giacomo, in occasione dell'incontro sull'applicazione della legge 190 del 2012 (appunto quella contro la corruzione), alla presenza del sindaco, Luigi de Magistris, di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, del presidente del consiglio comunale, Raimondo Pasquino.

La strategia del Comune è figlia di un'analisi portata avanti dagli uffici comunali e dai servizi, supportati dal Formez, che ha permesso al Comune di aderire al progetto a costo zero. Inoltre il Formez ha offerto una giornata di formazione ai dipendenti grazie al supporto della web tv che ha potuto trasmettere tramite intranet. Le aree a rischio individuate sono 4: esternalizzazione, ovvero gli appalti; il personale, cioè la gestione delle procedure selettive indicate nel piano; i rapporti tra cittadino e impresa, quindi le concessioni, autorizzazioni e i permessi di costruire; e la parte finanziaria. Nel suo intervento, de Magistris ricorda come «la corruzione sia un virus che si annida nelle pubbliche amministrazioni e si traduce nel non assumersi responsabilità, non firmare, nascondersi e non decidere». «Il Comune non si limita alla con-

### Gli appalti

Cantone:  
«Giusto semplificare ma solo dopo aver stabilito chi ne è responsabile»

vegistica - rimarca il sindaco - oggi abbiamo illustrato il nostro piano per la prevenzione della corruzione all'interno di palazzo San Gia-

como». E già partito, ha poi ricordato, il Centro unico per gli acquisti «che è una grande opera di prevenzione della corruzione perché evita lo spezzettamento delle gare nonostante non sia ancora all'altezza sotto il profilo della rapidità». «Abbiamo snellito alcune procedure per fare in modo che questa sfida di trasparenza legalità e prevenzione agisca in maniera rapida».

Da Cantone invece arriva un sì alla semplificazione delle procedure, ma non senza «responsabilizzazione». Il presidente dell'Anac dice di essere «convinto che la semplificazione sia necessaria». «Possiamo semplificare solo se responsabilizziamo - spiega - non facciamo l'errore di semplificare prima di responsabilizzare perché altrimenti da qui a pochi anni ci troveremo fenomeni ancora elevati, a livello esponenziale, di quanto si sta verificando oggi».

**SCADENZA AL 30 GIUGNO**

## Liguria, 3,2 milioni per investimenti nel settore forestale

Scade il 30 giugno 2014 il bando della regione Liguria relativo alla misura 227 del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Il bando stanZIA 3,2 milioni di euro per sostenere investimenti non produttivi nel settore forestale. Possono presentare domanda di aiuto ai fini della presente misura gli enti pubblici o i soggetti privati che attuano gli investimenti. L'aiuto sarà accordato per investimenti relativi ad interventi volti al riequilibrio strutturale e specifico dei boschi nonché per la valorizzazione di particolari aspetti botanici, naturalistici e paesistico-ambientali delle formazioni forestali. Tali interventi sono riconducibili ad alcune tipologie che, in buona sostanza, possono essere riassunte nella seguente descrizione di massima: diradamento massale o selettivo, taglio di preparazione all'avviamento a fustaia o taglio di conversione a fustaia, bonifica in boschi danneggiati da gravi attacchi di insetti o altri patogeni o da avversità atmosferiche, interventi colturali straordinari. Sono inoltre ammissibili investimenti immateriali connessi alla predisposizione o aggiornamento di adeguati piani di gestione forestale e all'ottenimento della certificazione della gestione forestale sostenibile. Il sostegno pubblico copre il 90% della spesa ammissibile. Gli investimenti oggetto degli aiuti devono essere mantenuti in efficienza e nel rispetto della loro destinazione d'uso per la durata di dieci anni, trattandosi di beni immobili, a decorrere dalla data di accertamento dell'avvenuta esecuzione degli investimenti di cui alla domanda di aiuto.

*Lex potente sindaco Pd di Settimo torinese, Aldo Corgiat, lo tiene nel mirino polemico*

# Fassino sulle braci a Torino

## Il comune è usato per rafforzare la posizione politica

DI GIORGIO PONZIANO

**D**ai renziani dell'ultimo ora mi guardi Ididio... Aldo Corgiat, ex-potente sindaco di Settimo Torinese e leader in Piemonte dei cuperliani, ha deciso di far saltare il tavolo. Non gli va bene la strada dell'opposizione morbida intrapresa da Gianni Cuperlo. O meglio: in Piemonte non intende consegnare il Pd a Piero Fassino, il sindaco di Torino convertito al renzismo sulla via delle elezioni. Anche perché se si salda l'alleanza tra Fassino e Sergio Chiamparino, neo-presidente della Regione Piemonte, l'esecuzione di massa della minoranza è assicurata. Perciò Corgiat ha deciso di uscire allo scoperto e mettersi di traverso contro Fassino, consapevole di essere una sorta di Davide contro Golia. Ma il suo schierarsi senza-se-e-e-senza-ma sta creando non pochi sussulti nel Pd piemontese. Non solo per la sua caratura, è stato sindaco di Settimo Torinese dal 2004 al 2014 difendendo il Comune piduissimo dall'assedio leghista negli anni d'oro bossiani e ha avuto un ruolo decisivo in molte vicende Pd, ma anche perché calamita, accanto ai cuperliani, quelle frange del partito che mal sopportano l'egemonia Fassiniana.

Il suo *j'accuse* è durissimo ed è rivolto anche a Matteo Renzi: che apra gli occhi prima che sia troppo tardi. «La giunta di Torino -dice- è pericolosamente avviata su un terreno scivoloso, dove la cosa pubblica viene usata per rafforzare la posizione di una corrente dentro il partito. Non



Piero Fassino

è opportuno che il sindaco di Torino faccia il capocorrente e usi il suo ruolo per prendersi il partito. E lo faccia anche usando Sitaf, una società partecipata dal Comune, nella quale Fassino ha voce in capitolo sulle nomine. È una deriva non più tollerabile».

Ovvero, tradotto dal politichese, il sindaco inserirebbe nelle aziende comunali i suoi più stretti collaboratori, in particolare i signori delle tessere (e dei voti), come colui che è pure riuscito nell'enterprise: un figlio in consiglio comunale, l'altro in consiglio regionale. «Io non ci sto -afferma Corgiat.- Questo partito si è consolidato con la suddivisione di posti, con l'aggravante che il sindaco di Torino è diventato il capocorrente assoluto. Non penso che sia opportuno che un sindaco sia colui che dà le carte, e soprattutto che le dia per rafforzare la sua corrente».

Tanto più che non tutto, dentro il Pd, è trasparente, secondo Corgiat: «Per esempio si era parlato di una commis-

sione sul tesseramento, poi accantonata perché altrimenti avrebbero dovuto spiegare come fosse possibile che in alcuni circoli erano tesserati interi condomini».

A Sergio Chiamparino non sembra dispiacere che vi sia chi alza il tiro contro il sindaco. I cuperliani sperano di trovare nel neo-presidente regionale una sponda. Che la convivenza istituzionale tra Fassino e Chiamparino sarà, diciamo così, dialettica lo conferma il post apparso sulla pagina Facebook della deputata Paola Bragantini, fedelissima di Fassino: «Se può fare il presidente del Consiglio uno come me sotto i 40 anni questo è anche un segnale per le tante ragazze e ragazzi che dicono che in Italia niente è possibile, non è così! (Matteo Renzi). Ecco perché, caro Sergio Chiamparino, l'età conta. E contano le competenze, la rappresentanza sociale, l'equilibrio di genere. Tutte cose che nella nuova giunta si fatica ad intravedere».

Certo è un saluto assai

poco promettente alla nuova giunta Pd, accusata di avere un'età media troppo alta (55 anni), insufficiente rappresentanza femminile, basso tasso di innovazione. Scusatse se è poco.

Il Pd piemontese, insomma, sembra tutt'altro che sulla via di una pacificazione. E Corgiat promette che non mollerà l'osso: «Sono iscritto al partito dall'età di 16 anni (oggi ha 55 anni, ndr), non esco dal Pd né per iscrivermi ad altre formazioni politiche né per guardare da autoescluso, con distacco e magari rancore o rabbia, alla politica. Dunque sono e resto nel Pd, a fare opposizione».

Quindi Fassino non riuscirà a sbarazzarsi di lui e dei suoi seguaci. «I partiti che ho conosciuto -afferma- non erano teneri con il dissenso, ma avevano chiaro che le persone erano il loro principale patrimonio e dunque i loro gruppi dirigenti erano interessati a garantire spazi di democrazia e di libertà di espressione anche a chi era oggettivamente un rompiscogliani».

Oggi si pensa che il lavoro paziente della «tenuta» del cosiddetto e vituperato «zoccolo duro» sia da considerare un «tempo perso», fiduciosi che sia possibile ricambiare velocemente disponibilità, militanze, persone. E in questa sicurezza che si cela la cosiddetta forza di Renzi».

Corgiat, all'ultimo, recente direttivo locale Pd («mi è stato detto che non bisogna portare in piazza i problemi perché così si danneggia il partito. Ebbene, questa logica non funziona più») ha riscosso applausi e dissensi. I cuperliani doc gli si sono stretti attorno:

in un partito plebiscitario per Renzi c'è chi ha il coraggio di andare controcorrente: «Sarà che occorre toccare il fondo per risalire ma penso che Renzi e i cori dei suoi tifosi siano ancora parte della discesa e non l'inizio della salita e che il modo migliore per guardare al futuro sia quello di essere liberamente e serenamente coerenti. Io sono e resto del Pd e se c'è qualche cosa che mi piace o che non mi piace lo dirò, il più forte possibile. Chi nasce e vive a piano terra è abituato a non sentire gli osanna ma quando cade riesce sempre a rialzarsi».

Nel suo curriculum ci sono le due elezioni a sindaco ma anche un rinvio a giudizio insieme ad altre 12 persone per turbativa d'asta per una presunte irregolarità nella cessione di una quota di Seta, la municipalizzata che raccoglie e trasporta i rifiuti. Il pm Andrea Padalino contesta a imprenditori e amministratori locali di aver «pilotato» la gara per la selezione del socio privato che è entrato in Seta. Lui nega ogni addebito, la prima udienza ci sarà in ottobre.

«Non farei ora il moralizzatore se avessi delle colpe. -Il Pd in Piemonte ha bisogno di una sterzata, non di occupare ogni posto libero, per esempio è stata appena nominata al vertice di Extra.To, società che ha riunito le 21 concessionarie del trasporto pubblico extraurbano, una candidata al listino di Chiamparino in Regione. Saltato l'inserimento nel listino ha avuto il premio di consolazione. No, caro Fassino, così non va».

Twitter: @gponziano

*Negli enti fino a 3.000 abitanti. Ma non se ne parla*

# Delrio dona ai sindaci il terzo mandato

DI MASSIMO FIERAMONTI

**L**a legge 56 del 2014 ha apportato numerose modificazioni al quadro ordinamentale degli enti locali: dall'individuazione di nuove città metropolitane a numerose disposizioni su unioni e fusioni di comuni fino alla disciplina generale dei comuni nel numero di consiglieri e assessori.

Tuttavia poco si parla del terzo mandato consecutivo per i sindaci e rappresentanza di genere.

Infatti con il comma 138 è prevista la possibilità, per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, di un terzo mandato, con una disposizione che pone rimedio ad alcune oggettive esigenze: limitazione del principio democratico, penalizzazione dei comuni di minori dimensioni, nel cui ambito è difficile il ricambio, ove ritroviamo di solito una rinuncia a qualsiasi forma di emolumento, mentre con il comma 137 si prevede per i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, una percentuale minima pari al 40% a garanzia della parità di genere delle giunte, consacrando le condizioni di pari opportunità tra uomo e donna sovente poco considerato per non dire dimenticato. Va detto però che i due commi nella loro articolazione sono scarni e possono favorire letture contrastanti

tanto che una recente circolare ministeriale ha fornito utili e ulteriori elementi di valutazione, visto che la legge nulla dice sulla «consecutività» dei mandati, fornendo quindi chiarimenti su come essa si debba interpretare ovvero, considerando possibili ulteriori mandati se, dopo il terzo, intercorra un intervallo temporale idoneo a interrompere la consecutività.

Sulla parità di genere è più illuminante, in quanto oltre a evidenziare che sia legittimo includere nel calcolo degli assessori anche il sindaco, a garanzia della rappresentanza di genere, essa ha il merito di aggiungere due elementi.

Il primo che investe il sindaco nella ricerca definita «attività istruttoria» per acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi e una motivazione circa il mancato risultato. Il secondo è di sospingere quei comuni a rivedere gli statuti per dare attuazione al principio di pari opportunità. Sono numerosi i casi in cui gli statuti non contemplano figure di assessori esterni e il consiglio è composto da una rappresentanza di un unico genere. Resta il rammarico

per quei comuni che sono andati al voto e che non hanno potuto avvalersi in tempo di queste nuove disposizioni.

*Pagina a cura di*  
**FONDAZIONE LOGOS PA**  
**E ASFEL**

**CITTÀ METROPOLITANA**

I timori dei piccoli  
trovano risposta  
nella individuazione  
delle aree omogenee

**FRANCESCO DOMENICO MOCCIA**

**N**ONOSTANTE le impel-  
lenti scadenze, c'è  
ancora torpore in-  
torno alla città metropoli-  
tana. Eppure l'incontro  
promosso dall'associazio-  
ne Scisciano Bene Comune  
ha riempito tutto gli ordini  
di posti del teatro comunale  
del piccolo centro nola-  
no.

**N**É HANNO fatto mancare la loro presenza o il loro rap-  
presentante i sindaci di Saviano e Brusciano oltre  
al primo cittadino ospite. Invitati principali per il  
confronto erano il presidente della Provincia Pen-  
tangelo e, a rappresentare il Comune di Napoli, il vicesin-  
daco Sodano. Si tratta di una manifestazione periferica e  
molti la potrebbero considerare irrilevante, ma proprio in  
queste nicchie di autenticità provinciale si possono scorge-  
re degli umori striscianti e solidamente radicati. È il po-  
sto dove si può avvertire in maniera palpabile la paura del  
predominio napoletano, coltivato dai complessi d'inferio-  
rità dei piccoli numeri misto all'orgoglio di ribaditi prima-  
ti. Ci si vanta del decentramento logistico e industriale, a  
suo tempo subito con diffidenza, si rivendicano virtù am-  
ministrative per enti locali molto vicini ai cittadino, come  
può avvenire nelle minuscole comunità, si professa la stre-  
nuo difesa di interessi locali insieme alle radici e tradizioni.

Questo grumo di conservatorismo difensivo, questo ar-  
roccamento in supposte isole felici da difendere dalla vo-  
racità di predatori esterni s'impunta in una dettagliata di-  
sanima dell'articolato normativo, sottolineando quelle  
che si giudicano illegittime e incostituzionali norme dal-  
l'impronta autoritaria, dimenticando che gli enti locali  
hanno eluso per 24 anni l'applicazione della legge e accu-  
ratamente evitato di istituire quelle città metropolitane  
già volute dalla legge Gava di riordino degli enti locali. Co-  
sa altro ci sarebbe voluto per giustificare delle soluzioni  
drastiche, pensate, poi, solo per rimediare all'ennesima e  
del tutto prevedibile inerzia «dal basso»? Sodano si misura  
con questo muro d'inerzie gettando il cuore oltre l'ostaco-  
lo e punta sulle potenzialità future, sulla forza dell'aggre-  
gazione. Avverte degli scenari internazionali della compe-  
tizione e degli aiuti europei che premiano le formazioni me-  
tropolitane. Cerca di stimolare una cittadinanza metropoli-  
tana che promette autostima prima ancora di servizi e svi-  
luppo economico.

Nonostante lo slancio ideale, si avverte l'elusione del  
problema vero: dove ci sono le garanzie di un governo equi-  
librato? La risposta nella legge Del Rio c'è, anche se la si evi-  
ta perché ritenuta troppo difficile da attuare. È l'indivi-  
duazione delle aree omogenee. Se il sindaco metropoli-  
tano si pone al vertice di unità amministrative con una po-  
polazione dello stesso o di simile numero, non si avranno  
predomini di una sulle altre come accade con l'attuale or-  
ganizzazione dove la prevalenza di un Comune di un mi-  
lione di abitanti è del tutto evidente rispetto a Comuni che  
raggiungono al massimo i centomila. Queste unità sono an-  
che molto importanti per il governo del territorio, per cui  
l'Istituto nazionale urbanistica sta preparando una sua  
circostanziata proposta. Fortunatamente ci si può avvale-  
re di precedenti che hanno dato prova di variabile efficacia  
e possono essere valutati in base alle performance già pre-

state. Forme di cooperazione tra i Comuni minori sono sem-  
pre più incentivati per ottimizzare la prestazione dei ser-  
vizi e ridurre i costi. I primi esperimenti furono condotti,  
nelle politiche di sviluppo, con la costituzione dei Patti Ter-  
ritoriali nella seconda metà degli anni Novanta. Il Piano  
Territoriale regionale nel 2006 articolò l'intero territorio  
regionale in Sts (sistemi territoriali di sviluppo) asse-  
gnando a ciascuno di essi delle prevalenti vocazioni: natu-  
ralistica, paesistica, ambientale, culturale, rurale, mani-  
fatturiera, urbana, industriale e varie combinazioni tra di  
esse.

L'articolazione del Comune di Napoli è in municipalità,  
ma dovrebbero aggregarsi almeno in coppie per raggiun-  
gere quella soglia intorno ai 200.000 abitanti simile ai 9 si-  
stemi della provincia. Tuttavia, non vi troviamo quella  
omogeneità territoriale che anche il piano di coordina-  
mento provinciale ha ribadito al di fuori dei confini del ca-  
poluogo. Così si presenta l'occasione di rimediare all'ete-  
rogeneità territoriale delle municipalità. Con una diversa  
aggregazione dei quartieri questo obiettivo è raggiungibi-  
le. Si potranno aggregare il centro storico; Chiaia, Posil-  
lipo e Vomero; le periferie occidentali, settentrionali e  
orientali, ottenendo 5 municipi, ciascuno il proprio sinda-  
co. Così si giungerà a quel decentramento sempre pro-  
messo e mai pienamente attuato. Nelle competenze urba-  
nistiche, a questi municipi andrebbe la formazione dei  
quelli che adesso chiamiamo piani urbanistici comunali,  
con la relativa zonizzazione e definizione di destinazioni  
d'uso e regolamentazione d'interventi ammissibili. La  
città metropolitana stabilirà gli obiettivi generali con la  
pianificazione strategica e si occuperà dei grandi progetti  
come Bagnoli. Anche gli altri servizi di prossimità si avvi-  
cineranno al cittadino. A qualsiasi soluzione si arriverà,  
coinvolgendo nella elaborazione di una proposta le mol-  
teplici forze cittadine, l'articolazione amministrativa entro  
il perimetro della città di Napoli avrà un impatto decisivo  
nella costituzione della città metropolitana.

## Pubblica amministrazione

### Statali, mobilità entro 50 km

I dipendenti pubblici potranno essere spostati senza assenso in un diverso posto di lavoro nell'arco di 50 chilometri. Si stabilisce anche che si possano «ricoprire i posti vacanti mediante passaggio diretto di dipendenti con la stessa qualifica, in servizio presso altre amministrazioni»



### Età pensionabile magistrati

L'età pensionabile dei magistrati potrebbe passare dagli attuali 75 a 70 anni. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha però sottolineato che la norma non entrerà in vigore subito, ma ci sarà la possibilità di valutarne l'impatto sui vari uffici giudiziari



### Premi dirigenti legati al Pil

Potrebbe esserci un tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici. L'ipotesi è che la retribuzione di risultato, quindi i bonus, sia collegata sia a obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

DECRETO CRESCITA/ Il dl fa un grosso favore a chi in questi anni ha dribblato i vincoli

# Sanati i dirigenti a contratto

*La soglia del 30% blindata le irregolarità dei comuni*

DI LUIGI OLIVERI

**S**anatoria per i dirigenti assunti a tempo determinato dagli enti locali oltre i limiti percentuali imposti dalla legge.

Il dl di riforma della p.a. contiene un grosso favore ai comuni, nonché una spinta allo spoil system, non previsti in nessuno dei 44 punti della famosa lettera anticipatrice della riforma inviata dal premier e dal ministro della funzione pubblica ai dipendenti.

La riforma-Brunetta aveva introdotto rigidi limiti all'assunzione di dirigenti a tempo determinato negli enti locali, riformando l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Le sezioni regionali della Corte dei conti avevano accertato che i comuni potessero assumere i dirigenti a contratto entro la percentuale dell'8% della dotazione organica.

Ma, tale tetto alle assunzioni era risultato indigesto ai sindaci e all'Anci, per la semplice ragione che il numero dei dirigenti «fiduciari» era di gran lunga superiore, circa il 26% del totale (secondo il conto annuale del tesoro 2012), tre volte la soglia ammessa. Per questa ragione, ottennero già con la legge 44/2012, l'aggiunta all'articolo 19 citato di un comma 4-quater, che elevava di molto il tetto dell'8%, consentendo, mediamente, a seconda delle dimensioni, di cooptare senza concorsi un 15% medio di dirigenti a contratto.

Ma, ancora i comuni non erano soddisfatti. Tanto da aver continuato a violare le norme, persistendo nell'assumere dirigenti a contratto ben oltre le soglie normative.

Il ddl, dunque, di fatto sana la situazione di palese violazione alle regole imposte agli enti locali modificando l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000, prevedendo espressamente che la soglia entro la quale si possono assumere dirigenti a tempo determinato sarà appunto il 30% dei posti della dotazione organica, ampliando, raddoppiando di fatto la soglia percentuale media oggi vigente e «sanando» la situazione degli enti che hanno sin qui ignorato i vincoli normativi.

Non risultano, dunque, verificate le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario Rughetti alla stampa, secondo le quali la riforma lascerebbe le cose come stanno, anzi contenendo lo spoil system.

Per altro, è da notare che la percentuale di dirigenti «esterni» del 30 per cento è a fortissimo sospetto di illegittimità costituzionale.

Infatti, la Consulta con sentenza 9/2010 aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 2, della legge del Piemonte 23/2008 proprio perché aveva previsto la possibilità di coprire il 30% dei posti di direttore regionale con soggetti esterni, in deroga al principio della selezione del concorso pubblico, percentuale considerata dalla Consulta.

Per altro, la sentenza della Consulta 105/2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo 77/1999 in quanto consente di assumere il 20% dei dirigenti esterni a contratto.

E' vero che il dl, nel modificare l'articolo 110, comma 1, del Tuel prevede espres-

samente una selezione da parte di una commissione e che i dirigenti a contratto debbono disporre dei requisiti di particolare professionalità stabiliti dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, oltre ad una pluriennale e comprovata professionalità nelle materie oggetto dell'incarico dirigenziale a cui aspirano. Ma, se la selezione si riducesse, come previsto per i dirigenti di vertice dello Stato, alla mera formazione di una rosa di candidati, lasciando poi ai sindaci la possibilità di scegliere il dirigente esterno senza nemmeno dover motivare la decisione, si tratterebbe solo di un modo per «rivestire» di procedure uno spoil system estremamente spinto.

La riforma della dirigenza a contratto negli enti locali appare, di fatto, l'anticipazione della riforma complessiva della dirigenza pubblica contenuta nel ddl delega: l'incremento dei dirigenti che gli enti locali possono assumere a contratti a tempo determinato è una prima decisa spinta verso una dirigenza «fiduciaria» in tutto sotto il controllo della politica, anche per il meccanismo del licenziamento dei dirigenti di ruolo lasciati privi di incarico.

La riforma dell'assetto della dirigenza a contratto, coerentemente col nuovo impianto, si completa con l'abolizione dell'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001.

## LETTERA

## *Segretari beffati*

Scriviamo a nome di 260 giovani vincitori del quinto concorso per l'iscrizione all'Albo dei segretari comunali e provinciali, bandito nel lontano 2009. La graduatoria definitiva dei vincitori è stata pubblicata dopo quasi 5 anni di attesa, ossia a gennaio 2014. Per ottenere l'immissione in carriera è necessario però iniziare un corso di formazione della durata di 12 mesi gestito dalla Ssai. Il Consiglio direttivo dell'Albo dei segretari a marzo 2014 aveva deliberato l'inizio (presunto) delle lezioni a dicembre 2014. Nel frattempo il governo il 1° maggio ha annunciato, tra i 44 punti della riforma, l'abolizione della figura del segretario comunale. Per fortuna, in seguito alle numerose proteste della categoria, dell'Anci e di molti singoli sindaci il governo ha fatto marcia indietro, ma ha previsto l'istituzione di un ruolo unico della direzione apicale degli enti locali che andrebbe a sostituire l'attuale Albo dei segretari comunali. Da un lato si afferma il principio che l'accesso al ruolo debba avvenire mediante concorso e si stabilisce che, ovviamente, gli attuali iscritti all'Albo dei segretari confluiscono automaticamente nel nuovo ruolo. Dall'altro però, in sede di prima applicazione, si consente l'ingresso anche di coloro che hanno svolto le funzioni di direttore generale di cui all'articolo 108 Tuel nel quinquennio antecedente alla entrata in vigore del dlgs. Si tratta cioè di incarichi meramente fiduciari senza alcuna garanzia di indipendenza e imparzialità. Tra l'altro non viene stabilito alcun limite di durata dell'incarico ed è immaginabile che in questi mesi sarà un fiorire di incarichi. In tal modo, alla data di entrata in vigore del decreto legislativo, a causa dell'enorme ritardo del ministero dell'interno, sarà matematicamente impossibile per noi essere già iscritti all'Albo dei segretari e quindi non potremo essere inseriti automaticamente nel ruolo unico. La cosa paradossale è che si consente a soggetti nominati intuitu personae e che non hanno superato alcun concorso (in violazione dei principi costituzionali) di poter accedere direttamente al ruolo. A tutto questo si aggiunge la modifica all'art. 110 Tuel, approntata con decreto legge, che consente il conferimento di incarichi dirigenziali e di alta specializzazione innalzando il limite a ben il 30% della dotazione organica. Gli effetti di questa riforma anziché migliorare la macchina amministrativa degli enti locali rischiano di asservirla definitivamente al potere politico, privando di fatto la p.a. della storica figura del segretario comunale, da sempre sinonimo di competenza e terzietà, selezionato dopo un duro concorso pubblico e sostituendola invece con personale titolare di incarichi meramente fiduciari.

**Sonia Lamberti**  
**Mario Puglisi**

*In occasione dell'annunciata rivoluzione, il Governo sferra un duro attacco al sindacato*

# Riforma p.a., un buco nell'acqua

## La Madia risponde a 3,2 mln di lavoratori, non alle email

**I**l segretario generale della Federazione Confasal-Unsa, Massimo Battaglia, nei giorni scorsi ha più volte commentato il decreto legge discusso venerdì 13 giugno in consiglio dei ministri, col quale il governo intende procedere a una rivoluzione nell'ambito della Pubblica Amministrazione.

**Domanda. Segretario, questo decreto produce gli effetti annunciati? È una vera rivoluzione o un fuoco di paglia?**

**Risposta.** Di rivoluzionario nel decreto non c'è niente. Non si può parlare neanche di riforma della p.a., figuriamoci poi usare il termine rivoluzione. La politica vive di annunci, ma alla gente serve concretezza. Ciò che troviamo nel decreto sono cose che non cambiano il volto alla p.a., eccezion fatta per l'attacco al sindacato con il dimezzamento dei permessi e dei distacchi sindacali, che è cosa invece di sostanza. Ma, ripeto, per la p.a. non c'è niente che faccia parlare di rivoluzione.

**D. Quali aspetti tocca il decreto?**

**R.** Di fatto si parla di eliminare la possibilità del trattenimento in servizio a questi dipendenti che hanno maturato i requisiti pensionistici. Così facendo si intende liberare risorse economiche per assumere nuovo personale a costo zero, ma lo stesso ministro Madia non sa di che cifre stiamo parlando.

**D. E per la mobilità?**

**R.** È il secondo campo che riguarda il rapporto di lavoro nel pubblico impiego in cui interviene il decreto. Faccio presente che la mobilità è un istituto già presente e disciplinato dal dlgs 165/01. Spacciare le previsioni del nuovo Decreto legge per rivoluzionarie mi sembra demagogico. Semmai, valuto positivamente l'eliminazione di quel freno a mano alla mo-

bilità volontaria che era rappresentato dal nulla osta necessario dell'amministrazione cedente, la quale in tal modo aveva sempre avuto il potere di veto sullo spostamento del suo dipendente. Ora plaudiamo alla possibilità per il lavoratore di muoversi con più libertà nel rispetto delle esigenze delle Amministrazioni che il decreto stesso preserva. E questo il modello di mobilità cui ci siamo sempre ispirati.

**D. Da tempo l'Unsa chiede che la mobilità sia facilitata anche con apposite procedure di trasparenza compartimentale e intercompartimentale.**

**R.** Sì, è così. Da anni chiediamo l'utilizzo di internet per far incrociare, tra tutte le

amministrazioni, le disponibilità volontarie dei lavoratori al trasferimento da una sede all'altra. Se un dipendente vuole spostarsi da Messina a Roma, deve essere messo in condizione di sapere se esiste un collega, anche di altra amministrazione, e di stessa qualifica, che vuole trasferirsi da Roma a Messina. Nel decreto è prevista l'istituzione di un portale curato dalla Funzione pubblica finalizzata a questo obiettivo. Mi sembra una delle poche cose sensate del decreto.

**D. Eppure Battaglia, il ministro Madia ha detto che questa Riforma della p.a. è frutto di un innovativo processo di condivisione con il paese grazie all'apertura di un indirizzo mail appositamente creato.**

**R.** Vedo solo fumo in questa posizione. Il ministro Madia, nello sbandierare fiera i risultati della ricognizione e le 40 mila mail ricevute sulla Riforma della p.a., non sottolinea a sufficienza che esse rappresentano solo l'1,25% del totale dei 3 milioni e 200 mila dipendenti pubblici, e quindi sono statisticamente inutili. Vengono solo

utilizzate come propaganda, per evitare di parlare dei veri problemi del pubblico impiego. Inoltre perché il ministro non dice che 13 mila di quelle mail ricevute chiedono il rinnovo dei contratti scaduti dal 2009? La Madia dimentica con troppa facilità che il trattamento economico dei dipendenti pubblici è bloccato per legge ai valori del 2010, mentre nel settore privato si fanno i contratti e si muovono i salari. È una disparità inaccettabile.

**D. Ma il correttivo degli 80 euro messi nelle buste paga dei lavoratori non vi basta?**

**R.** Certo che no. È un atto dovuto del governo, e che abbiamo ben giudicato, come sa chi ci segue. Non abbiamo sputato sugli 80 euro, né ci siamo permessi di dire che sono

un'elemosina, perché sappiamo quanti colleghi hanno bisogno vitale di questi 80 euro. Ma il fatto è che non bastano. Non bastano proprio. Se il ministro Madia equipara questa misura di alleggerimento della pressione fiscale sulle buste paga dei redditi più bassi, ad un rinnovo contrattuale, ha sbagliato proprio mestiere. È una posizione inaccettabile, sia sindacalmente che politicamente. Siamo lavoratori, il contratto di lavoro è un diritto, non un optional. Ne chiediamo l'immediato rinnovo e l'adeguamento stipendiale alle condizioni di vita di oggi.

**D. Il livello di vita dei dipendenti pubblici, già non rassicurante del 2010, è ulteriormente peggiorato.**

**R.** Non c'è dubbio. Sebbene occorra fare dei distinguo all'interno di una platea di più di 3 milioni di persone, in cui sono inseriti generali, prefetti, magistrati da un lato e funzionari amministrativi e contabili dall'altro, la stragrande maggioranza dei lavoratori pubblici vive con stipendi medi che vanno dai 1.300 ai 1.500 euro. È una condizione preferibile a quella di tanti disoccupati, l'ho sempre detto, eppure non è con

questa considerazione che si pagano le bollette e le tasse, che sono cose concrete e la realtà ci dice che sono cresciute negli anni. Faccio presente che se si alzano le tasse senza alzare gli stipendi, i cittadini sono costretti a intaccare quelle riserve di risparmio accantonate per i momenti difficili. E ritengo che il grande progetto politico e finanziario che c'è dietro a questa macro gestione economica della crisi sia indirizzato proprio a rastrellare il credito delle famiglie meno abbienti, per reintrodurlo nel mercato.

**D. Questo ragionamento vale per chi ha ancora risparmi segreti, ma per chi non ce li ha?**

**R.** Appunto, è quello che stiamo dicendo da tempo a tutti i governi. La nostra categoria vede gente e famiglie allo stremo, ormai collocate sulla soglia di povertà. Il dipendente pubblico era un buon partito da sposare, oggi rischia l'indigenza. Chi non ha i risparmi di famiglia oggi non può pagare bollette e tasse e vede ingigantire la propria posizione debitoria e di insolvenza davanti ad una macchina pubblica sempre inclemente e che sa sfornare cartelle esattoriali e atti esecutivi con una facilità impressionante. Per questo chiediamo subito il contratto e subito risorse per sbloccare gli stipendi. Non sono richieste di principio, che sarebbero in ogni caso legittime, ma stiamo parlando della vita concreta delle persone che il governo è chiamato a salvare.

**D. Nel Decreto Legge di riforma della PA si parla anche di prerogative sindacali. Si prevede la riduzione del 50% di permessi e distacchi. La misura non è troppo pesante?**

**R.** Non è solo un misura pesante, ma è volutamente distruttiva. Il decreto del governo si caratterizza più per questo attacco al sindacato che per altro. Tagliare il 50% dei distacchi significa voler impedire al sindacato di mettere in campo la sua capacità operativa e organizzativa. Se i lavoratori non possono più avere alle spalle organizzazioni associative capaci di svolgere il loro ruolo di tutela, allora diciamo che in questo Paese la

libertà di associazione è riconosciuta solo a livello formale ma non più sostanziale. Quello ideato dal presidente del consiglio Renzi e dal ministro Madia è un vero attacco alla democrazia e al pluralismo. Se difendere il lavoratore con un permesso o un distacco sindacale è un privilegio, mi chiedo veramente che cosa siano 20 mila euro al mese incassati dai parlamentari, oppure cosa sia il finanziamento pubblico ad associazioni private quali sono i partiti, che nel periodo 1994-2012 hanno drenato la cifra di 2,3 miliardi di euro dalle casse pubbliche. E sottolineo il fatto che tanto i partiti quanto i sindacati sono associazioni private di cittadini, di rango costituzionale perché citate nella Costituzione; eppure i sindacati non beneficiano, giustamente, di finanziamento pubblico, mentre la politica si è arrogata questo privilegio. Noi chiediamo solo il diritto di poter difendere i nostri colleghi in modo adeguato. Ma forse è una richiesta troppo democratica per questi anni difficili in cui la libertà di espressione è minacciata.

**D. Eppure il ministro Madia ha dichiarato che il taglio dei distacchi è un atto richiesto dai cittadini.**

**R.** Ci sono molte cose che i cittadini e i lavoratori hanno chiesto a questo e ai precedenti governi, senza ottenere risposta adeguata. Politiche per il lavoro e per la famiglia, sostegno ai redditi e rilancio dell'economia, investimenti in luogo di tagli lineari, tagli agli sprechi e all'utilizzo di risorse pubbliche a fini partitici. Le faccio un esempio. Da anni chiediamo il taglio alle consulenze. Sebbene una stretta in questo campo c'è stata, è ancora drammaticamente insufficiente. Stiamo parlando di una spesa di 1 miliardo e 300 milioni di euro all'anno, di cui circa 600 milioni sono spesi da Regioni, province ed Enti locali. Il che ci dà il polso di come i partiti gestiscono le risorse pubbliche sul territorio. Eppure, davanti a queste cifre mostruose il governo dice di voler tagliare i distacchi sindacali del 50% per risparmiare 75 milioni di euro, che sono una lacrima nel mare degli sperperi delle consulenze

pubbliche. Per qualcuno sarò forse impopolare, ma ci metto la faccia, come sempre, e dico che il sindacato va tutelato e quei risparmi di 75 milioni li potevano trovare, se volevano, da quel miliardo e 300 milioni di euro spesi per le consulenze. Se non lo hanno fatto è evidente l'intento punitivo verso il sindacato. Appare chiaro che non si voleva risparmiare denaro, ma punire la voce dei lavoratori.

**D. Come intendente rispondere a questo che lei definisce un attacco?**

**R.** La Confsal-Unsa si è attivata immediatamente per fronteggiare l'arroganza del governo. Abbiamo già contattato i capi gruppo di Camera e Senato, illustrando loro la situazione e contando sull'avvio di un ampio dibattito parlamentare, cui siamo disponibili anche in sede di audizione davanti alle competenti commissioni, per arrivare alla modifica di questo taglio alle agibilità sindacali durante la fase di conversione del decreto in legge. In mancanza di ciò, lo dico chiaramente, saremo pronti anche con altre forze sociali disponibili a forti risposte per rivendicare il diritto dei lavoratori ad avere sindacati messi in grado di lavorare sul territorio.

I PROGETTI DI RIFORMA COSTITUZIONALE

# Un Senato delle Regioni ma senza le autonomie

## Incoerenze della nuova architettura parlamentare



di Marco Olivetti

**E'** piuttosto dubbio che, dopo le posizioni rigide ( motivate più da esigenze di tattica politica che di merito costituzionale) assunte dai sostenitori dell'elezione diretta, dell'elezione indiretta o della composizione *ex officio* del Senato, sia ancora utile proporre qualche ragionamento sulla sostanza dei problemi. Tuttavia, vale la pena provarci, anche in quanto un osservatore esterno è legittimato solo a questo tipo di osservazioni. Ma per comprendere la questione relativa a composizione, funzioni e funzionamento del Senato, occorre uscire dalla questione stessa e collocarla in un'ottica relativa al sistema costituzionale complessivo. In effetti, nel costituzionalismo contemporaneo, la questione della seconda Camera è una variabile dipendente della forma di Stato e della forma di governo.

**R**iguardo alla forma di governo, l'Italia ha oggi – assieme alla Romania – l'unico regime parlamentare al mondo in cui il governo deve godere della fiducia di entrambe le Camere e nel quale un progetto di legge ha sempre e comunque bisogno del voto delle due assemblee parlamentari per diventare legge. Un sistema di questo tipo è compatibile con il principio democratico – se inteso in senso forte, vale a dire come esigenza che agli elettori sia consentito, anche grazie al sistema elettorale, di scegliere una maggioranza, un programma e un premier – solo se le due Camere hanno una composizione identica. Il che, però, oltre a renderle un doppione l'una dell'altra, è assai problematico in un sistema di partiti deboli e con regole elettorali almeno in parte maggioritarie, che rischiano costitutivamente di produrre maggioranze diverse nelle due assemblee. Dunque, mettere il sistema di governo italiano a norma con gli altri regimi parlamentari europei significa limitare la fiducia al solo rapporto fra Governo e Camera politica e riconoscere a quest'ultima una posizione prevalente nel procedimento legislativo rispetto alla seconda Camera.

**S**e i problemi della forma di governo sono alla base della *pars destruens* della riforma, essi non ci dicono tuttavia nulla circa il modo in cui costruire in positivo il nuovo Senato. In teoria, la *pars destruens* ora evocata è compatibile anche con un Senato eletto a suffragio universale come oggi, alla condizione che esso sia escluso dal voto di fiducia e reso subordinato nel procedimento legislativo. Tuttavia, di fronte a un Senato eletto direttamente si porrebbe la questione di spiegare perché una Camera eletta direttamente non dovrebbe avere poteri pari all'altra e, ove si volesse evitare di farne un doppione della prima Camera, di chiarire in che modo esso debba essere eletto. Se, invece, si pensa ad un Senato eletto indirettamente o composto da membri di



ULTIMO ATTO? L'aula di Palazzo Madama, sede del Senato

### L'analisi

**Mentre si completa il disegno autonomistico con una Camera delle autonomie (l'anello mancante del regionalismo), si riduce lo spazio delle autonomie stesse, in particolare l'autonomia legislativa delle Regioni**

altri organi, che ne facciano parte *ex officio* – come accade in molte democrazie parlamentari contemporanee (Germania, Francia, Austria, Belgio, per fare solo qualche esempio) – la questione può essere affrontata solo rispondendo a un'altra domanda: chi deve essere rappresentato in Senato? A quale principio strutturale deve rispondere la seconda Camera?

**L'**evoluzione del costituzionalismo italiano dagli anni Settanta del Novecento a oggi ha fornito sino a poco tempo fa una risposta: data la tendenza a un sistema regionale decentrato (con significativi poteri legislativi delle Regioni) e a un ruolo forte delle autonomie, la seconda Camera dovrebbe essere *naturaliter* una Camera delle Regioni (e delle autonomie locali, soprattutto dei Comuni). Il disegno di legge del governo Renzi sembra in effetti muoversi in questa direzione, ma lo fa con serie contraddizioni interne: proprio mentre

completa il disegno autonomistico con una Camera delle autonomie (l'anello mancante del regionalismo italiano), esso riduce fortemente lo spazio delle autonomie stesse, in particolare l'autonomia legislativa delle Regioni, che nella versione attuale del progetto viene ridotta a poco più di un simulacro (oltretutto con l'ipocrisia di mantenere l'enumerazione delle competenze statali, che risponde a una logica in cui la regola sono le competenze regionali: ma con la particolarità che l'enumerazione delle competenze statali finisce con l'includere quasi tutto lo scibile umano). Del resto, ciò corrisponde all'umore centralistico oggi dominante nell'opinione pubblica (la stessa, sia consentito ricordarlo, che quindici anni fa invocava a gran voce il "federalismo all'italiana").

**I**n sintesi: la riforma del Senato è un vicolo cieco se la si considera come tema autonomo, mentre si incanala su un alveo ragionevole se viene collocata nella prospettiva della forma di governo e della forma di Stato. La storia costituzionale degli ultimi vent'anni indica con chiarezza la via della Camera delle autonomie. Ma costruire una Camera delle autonomie svuotando le autonomie (in particolare le Regioni) è un po' come preparare una "pepata di cozze" senza cozze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FONDAZIONE LOGOS P.A. - ASFEL

*Asfel: il monitoraggio annunciato da Renzi nei 44 punti di riforma deve diventare strutturale*

# Registro unico per tutte le p.a.

## *I censimenti sono costosi ed efficaci nel breve periodo*

DI EUGENIO PISCINO  
E ANTONIO SORCI

**A**bbiamo accolto tutti con un certo entusiasmo la lettera del presidente Renzi dello scorso maggio indirizzata ai dipendenti pubblici che recava come incipit «Vogliamo fare sul serio». E i dipendenti pubblici hanno fatto sul serio inviando circa 40 mila email.

Tra le tante proposte quella del censimento di tutti gli enti pubblici (proposta n. 38) avrebbe, se attuata, effetti organizzativi e di razionalizzazione della spesa dirompenti. Ma perché non rendere il censimento permanente e creare un registro della p.a., sul modello del registro delle imprese, affinché si possano avere informazioni sugli enti, attraverso un sistema che si autoalimenta, accessibile e trasparente?

Questa è stata la proposta dell'Asfel, associazione che riunisce i responsabili dei servizi finanziari degli enti locali, ma anche revisori degli enti locali e altri professionisti contabili

della p.a.

Diversi i vantaggi. Il primo è l'esistenza del sistema stesso, che consentirebbe una mappa costante della p.a.

I censimenti sono strumenti costosi ed efficaci solo nel breve periodo. Le informazioni raccolte fotografano uno status quo, ma non permettono di vedere il risultato finale del cambiamento, se non con un altro censimento. Il registro, quindi, eviterebbe i costi dei censimenti a tutto vantaggio dell'efficienza informativa.

Il registro costituirebbe una preziosa fonte informativa per tutti, oltre che un potentissimo strumento di semplificazione e di trasparenza. Le informazioni contenute riguarderebbero, ad esempio, la norma costitutiva dell'ente, lo statuto e i regolamenti, i bilanci e i rendiconti, l'elenco degli amministratori e dirigenti apicali e la loro retribuzione, l'ente cui fanno riferimento o l'ente controllante, e gli organismi partecipati. Si chiede, in

sostanza, di fornire tutte quelle informazioni a cui sarebbe obbligata un'impresa che si iscrive nel registro delle imprese.

All'iscrizione in tale registro dovrebbe essere attribuita una funzione costitutiva, così come

corruzione, oggi affidati alla pubblicazione sui siti istituzionali, che lasciano molto a desiderare. Permetterebbe di effettuare visure per persona e per singolo ente, garantendo un elevato livello di trasparenza.

Inoltre, apporterebbe una significativa riduzione degli oneri della burocrazia tra stato e autonomie territoriali, semplificando tutti gli oneri di reportistica su corruzione, trasparenza, performance, bilanci e rendiconti, dati sui servizi, e dichiarazioni fiscali.

Attualmente, infatti, gli enti inviano report relativi a dichiarazioni fiscali, bilanci e rendiconti, dati relativi al personale, certificazioni del patto di stabilità, solo per fare qualche esempio, a svariati enti dell'amministrazione centrale tra i quali si annoverano il Mef, il ministero dell'Interno, l'Istat, il dipartimento della funzione pubblica, la Corte dei conti, l'Aran, le camere di commer-

cio, e altri enti pubblici. I report spesso contengono informazioni già contenute in altri report creando duplicazioni non necessarie, ingolfando la gestione amministrativa. La burocrazia, infatti, non è solo un problema delle imprese.

Sarebbe, infine, uno strumento di conoscenza poiché consentirebbe di scaricare dati su supporti trattabili da software statistici, per ricerche e analisi da parte di enti di ricerca, amministrazioni pubbliche e università a costi ridotti, migliorando la conoscenza della p.a. e supportando le decisioni politiche con basi conoscitive razionali.

I costi del registro? Inizialmente sarebbero quelli di selezione delle informazioni, progettazione e implementazione del sistema. A regime questo andrebbe semplicemente mantenuto. E i ricavi? Sono presenti anche questi. Enti di ricerca e università potrebbero accedere alle informazioni pagando una tariffa in base a quanto richiesto, come pure i singoli utenti.



è per le imprese. In sostanza, se l'ente non risulta iscritto, non esiste, non ha diritto a ricevere denaro pubblico e chi agisce in nome e per conto dell'ente risponde interamente delle obbligazioni assunte. Altro che enti fantasma, enti inutili e rinvoli di denaro pubblico che non si sa dove vanno a finire.

Attraverso il registro si potrebbe assolvere agli obblighi di trasparenza e di lotta alla

Lo chiede la Corte conti che promuove la riforma

## Nuova contabilità senza più rinvii

DI LARA MONTEFIORE

**L**a Corte dei conti, si era già pronunciata nel maggio 2011 sullo schema del decreto legislativo 118/2011, nel corso di una audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Con l'audizione del 29 maggio scorso, la Corte è tornata a occuparsi di riforma della contabilità. Già nel 2011, estremo rilievo era stato dato alla «portata sovranazionale» della problematica. Le differenze negli schemi di bilancio delle pubbliche amministrazioni, rendevano - e rendono tutt'ora - di difficile comparazione i dati dei conti pubblici. Dove non è possibile leggere un dato, verificarlo e metterlo a confronto, si è in un sistema in cui gli aspetti legati alla trasparenza possono e devono essere notevolmente migliorati. Per questo, costanti critiche sono state mosse all'Italia in sede europea.

La normativa comunitaria ha affrontato il problema con l'emanazione della direttiva n. 2011/85/UE del Consiglio, relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri, secondo cui «gli Stati membri si dotano di sistemi di contabilità pubblica che coprono in modo completo e uniforme tutti i sotto-settori dell'amministrazione pubblica e contengono le informazioni necessarie per generare dati fondati sul principio di competenza» (art. 3).

La Corte ha espresso un giudizio

complessivamente positivo sulla sperimentazione del decreto legislativo 118/2011. Positivo, soprattutto, il giudizio sul principio della competenza finanziaria potenziata, perché in grado di migliorare il livello di trasparenza dell'attività economico finanziaria dell'amministrazione pubblica. Interessante, poi, il richiamo della magistratura contabile alla necessità che, pur nella consapevolezza della complessità insita nell'introduzione e nella attuazione a regime della riforma sulla nuova contabilità, «l'entrata in vigore del dlgs 118/2011 non venga ulteriormente dilata nei tempi, poiché in questo modo si finirebbe per introdurre un'altra dose di complicazione nel sistema di contabilità degli enti, a causa della prolungata fase di coesistenza di due differenti regimi contabili».

Proprio in virtù della necessità di non rallentare ora il processo di cambiamento culturale e di farsi trovare pronti, per quanto possibile, alla data fatidica del 1° gennaio 2015, la magistratura contabile esorta gli enti a investire risorse nell'organizzazione di percorsi formativi di elevato profilo «anche con temperamenti della normativa vincolistica in vigore». Altrettanto rilievo viene posto sulla assoluta necessità di dotarsi di strumenti informativi adeguati alle nuove norme esigenze normative. Anche per la Corte dei conti non sembra si profilino proroghe all'orizzonte. Tutti d'accordo, pare. Staremo a vedere.

Negli enti fino a 3.000 abitanti. Ma non se ne parla

## Delrio dona ai sindaci il terzo mandato

DI MASSIMO FIERAMONTI

**L**a legge 56 del 2014 ha apportato numerose modificazioni al quadro ordinamentale degli enti locali: dall'individuazione di nuove città metropolitane a numerose disposizioni su unioni e fusioni di comuni fino alla disciplina generale dei comuni nel numero di consiglieri e assessori.

Tuttavia poco si parla del terzo mandato consecutivo per i sindaci e rappresentanza di genere.

Infatti con il comma 138 è prevista la possibilità, per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, di un terzo mandato, con una disposizione che pone rimedio ad alcune oggettive esigenze: limitazione del principio democratico, penalizzazione dei comuni di minori dimensioni, nel cui ambito è difficile il ricambio, ove ritroviamo di solito una rinuncia a qualsiasi forma di emolumento, mente con il comma 137 si prevede per i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, una percentuale minima pari al 40% a garanzia della parità di genere delle giunte, consacrando le condizioni di pari opportunità tra uomo e donna sovente poco considerato per non dire

tanto che una recente circolare ministeriale ha fornito utili e ulteriori elementi di valutazione, visto che la legge nulla dice sulla «consecutività» dei mandati, fornendo quindi chiarimenti su come essa si debba interpretare ovvero, considerando possibili ulteriori mandati se, dopo il terzo, intercorra un intervallo temporale idoneo a interrompere la consecutività.

Sulla parità di genere è più illuminante, in quanto oltre a evidenziare che sia legittimo includere nel calcolo degli assessori anche il sindaco, a garanzia della rappresentanza di genere, essa ha il merito di aggiungere due elementi.

Il primo che investe il sindaco nella ricerca definita «attività istruttoria» per acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi e una motivazione circa il mancato risultato. Il secondo è di sospendere quei comuni a rivedere gli statuti per dare attuazione al principio di pari opportunità. Sono numerosi i casi in cui gli statuti non contemplano figure di assessori esterni e il consiglio è composto da una rappresentanza di un unico genere. Resta il rammarico

per quei comuni che sono andati al voto e che non hanno potuto avvalersi in tempo di queste nuove disposizioni.

Pagina a cura di  
FONDAZIONE LOGOS PA  
E ASFEL

# CACCIA AL DECRETO: LA RIFORMA DELLA MADIA NON SI TROVA PIÙ

A UNA SETTIMANA DALL'ANNUNCIO ANCORA NON SI VEDE IL PROVVEDIMENTO IL QUIRINALE CONTESTA DECINE DI ARTICOLI E LO SPACCHETTA IN DUE PARTI

di **Stefano Feltri**

**S**i è svolta a Palazzo Chigi la riunione del Consiglio dei ministri. Via libera al disegno di legge delega per la riforma della Pubblica amministrazione. Ecco: via libera, una formula che trasmette il senso di efficienza renziana senza impegnare troppo. A una settimana da quegli annunci, tecnici, parlamentari (e perfino alcuni ministri) si chiedono: ma cosa diavolo avete approvato?

**IL TESTO** è un mistero: non c'è. Qualcosa è stato mandato al Quirinale, per la firma. "Una volta che lo mandi al Colle poi ci pensano i loro uffici, noi non sappiamo più nulla", dicono da un ministero coinvolto. I tecnici quirinalizi hanno una lunga lista di perplessità e stanno facendo saltare decine di articoli: per prima cosa smontano in due il provvedimento, che in alcune versioni intermedie era arrivato ad avere oltre 120 articoli, dalla riforma del pubblico impiego alle infrastrutture alla difesa della mozzarella di bufala e alla tutela del

parco delle Cinque Terre. D'accordo che da capo dello Stato Giorgio Napolitano ha firmato di tutto, ma questo decreto era un po' troppo sporco per essere costituzionale. Allora: da una parte la Pubblica amministrazione con un po' di appendici, dall'altra Ambiente e Agricoltura. Ma che c'è scritto dentro? Mistero.

Il ministro più coinvolto, Marianna Madia (Pubblica amministrazione) è preoccupata: riformare la burocrazia è già complicato e in Parlamento sarà battaglia, ma se nel decreto ci finisce di tutto i problemi nelle commissioni di Camera e Senato si moltiplicano. Peccato che i colleghi della Madia, a cominciare dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, hanno assoluto bisogno di infilare nel decreto misure economiche (si parla di finanziamenti a infrastrutture per 1-2 miliardi, Expo inclusa) o rischiano di dover aspettare settembre. Quindi il merito è un problema, grosso. Ma il metodo è peggio.

**CHI DECIDE** cosa c'è scritto in un decreto legge? "Il presiden-

te del Consiglio e i ministri", risponde l'ingenuo. Sbagliato. In teoria c'è un pre-Consiglio dei ministri in cui si affrontano i dettagli tecnici e poi si lascia ai ministri il compito di prendere le decisioni politiche, scegliendo tra opzioni coerenti e definite. Ma nell'epoca di Matteo Renzi i pre-Consigli o non si fanno o discutono cose diverse da quelle che poi entrano in Consiglio. Venerdì sera i dirigenti dei vari ministeri coinvolti hanno cercato di parlare con la responsabile dell'ufficio legislativo, Antonella Manzione, ma lei era già tornata a Firenze, dove è stata capo dei vigili urbani (e per quello Renzi l'ha voluta). Niente, non si sa cosa è stato approvato. Nel caos di questi mesi, ogni ministero manda dei pezzi di provvedimenti all'ufficio legislativo di Palazzo Chigi che poi li assembla e riformula come crede, nessuno - neppure Renzi o il suo braccio destro Graziano Delrio - ha il pieno controllo politico della scrittura delle norme, per la gioia dei lobbisti e professionisti dei commi che hanno maggiore facilità a influenzare qualche dirigente pubblico che un mi-

nistro o un premier.

Nelle redazioni dei giornali girano bozze, come quella datata "12 giugno ore 24" che pare ormai siano diversissime dai testi in mano al Quirinale. In quella bozza c'è anche un'apposita norma che cancellerebbe la condanna subita da Renzi come presidente della Provincia di Firenze per aver assunto con contratti troppo generosi quattro segretarie. Ma tutto scorre, anche le norme dei decreti. E chissà cosa è rimasto.

**ALLA CAMERA**, da dove partirà l'esame del decreto, aspettavano il testo per stasera, in commissione Bilancio. Più probabile che tutto slitti a dopo il weekend, cioè a martedì. Se andrà così, saranno passati oltre dieci giorni tra il Consiglio dei ministri e la presentazione di un testo. Neanche ai tempi di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, quando i consigli duravano nove minuti, succedevano queste cose. I testi si approvavano "salvo intese", cioè con l'impegno di negoziare in un secondo momento i dettagli più tecnici, ma qualcosa c'era. Adesso ci sono soltanto gli annunci.

Twitter @stefanofeltri

*L'ordinamento riconosce solo ai dipendenti la restituzione delle spese*

# Spese legali, politici out

## Niente rimborsi anche in caso di assoluzione

**G**li amministratori locali hanno diritto al rimborso delle spese legali sostenute per procedimenti giudiziari a loro carico, anche se con esito assolutorio?

Nell'ordinamento vigente non è dato rinvenire norme che prevedono la possibilità di rimborsare agli amministratori locali le spese legali sostenute per giudizi instaurati in relazione a fatti asseritamente posti in essere nell'esercizio delle proprie funzioni. In passato, parte della giurisprudenza aveva ritenuto di poter estendere in via analogica agli amministratori locali la normativa che consente tale rimborso per i dipendenti degli enti locali, sulla base dell'avverarsi di alcuni presupposti, quali la sussistenza di una connessione con i compiti d'ufficio dei fatti oggetto del processo penale, la mancanza di conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza, nonché la conclusione del processo penale con una sentenza di assoluzione.

Secondo altri indirizzi ermeneutici, la possibilità di tale ricorso all'analogia nella materia in questione è preclusa.

Infatti, il richiamo all'analogia, che risulta correttamente evocabile quando emerga un vuoto normativo nell'ordinamento, nella fattispecie non è apparso configurabile, atteso che il legislatore si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, e tale diversità non si presenta priva di razionalità, atteso che gli amministratori pubblici

non sono dipendenti dell'ente ma sono eletti dai cittadini, ai quali rispondono (e quindi non all'ente) del loro operato (cfr: sent. Cass. civ. sez. I n. 12645 del 25/5/2010).

Anche la Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Basilicata, con la sentenza n. 165 del 15 ottobre 2012, ha confermato tale orientamento, al quale ha aderito anche questo ministero, escludendo un'interpretazione estensiva della disciplina prevista per i dipendenti e ritenendo anche non condivisibile la tesi dell'applicabilità, con il ricorso al procedimento analogico, dell'art. 1720 del codice civile nella parte in cui dispone che «il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico».

Da ultimo, nella specifica materia è intervenuta la Corte dei conti, sezione regionale per il Veneto, la quale, con il parere reso in data 6 novembre 2013, ha ritenuto che debba essere rimesso al prudente apprezzamento dell'amministrazione ogni valutazione circa la sussistenza, nel caso concreto, dei presupposti per procedere al rimborso delle spese legali sostenute dai propri amministratori.

La scelta delle modalità con le quali applicare tale beneficio, secondo la Sezione regionale per il Veneto, rientra nell'ambito dell'esercizio della discrezionalità dell'amministrazione comunale e, pertanto, la decisione di provvedere o meno al rimborso dovrà essere frutto di una valutazione propria dell'ente medesimo, nel rispetto delle previsioni legali e contrattuali, rientrante nelle prero-

gative esclusive dei relativi organi decisionali, trattandosi di ambito riservato alle scelte dell'ente che deve osservare accorte regole di sana gestione finanziaria e contabile.

Il ministero dell'interno, pur prendendo atto dei contenuti di tale recente pronuncia della Corte dei conti, ritiene che, in assenza di un dirimente intervento legislativo, non sussistano motivi per discostarsi dal proprio precedente orientamento, sia in considerazione dell'attuale situazione economica che induce ad adottare ogni possibile misura contenitiva della spesa pubblica, sia per l'ampio dibattito giurisprudenziale che, allo stato, sembra aver prodotto un indirizzo consolidato.

## *La parità di genere può essere una gabbia*

La legge Delrio ha rafforzato la tutela della parità di genere negli organi esecutivi comunali, ponendo, però, alcune delicate questioni interpretative. Il comma 137 della l 56/2014, infatti, dispone che «nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico».

Tale previsione è stata inserita al senato, in sostituzione di un'analogo norma che, però, puntava a modificare l'art. 46 del Tuel. Quest'ultimo, a sua volta, a seguito delle modifiche introdotte dalla l 215/2012, prevede, al comma 2, che il sindaco (o il presidente della provincia) debbano nominare i componenti delle giunte nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi.

La norma sopravvenuta fa un ulteriore passo avanti, imponendo, come si è visto, una percentuale massima di rappresentanza a ciascun sesso.

Ciò, però, solo nei comuni con più di 3.000 abitanti, mentre nelle bozze precedenti il vincolo era esteso a tutti i municipi. In realtà, la modifica è sostanzialmente irrilevante: al di sotto dei 3.000 abitanti, infatti, sono consentiti al massimo 2 assessori (lo prevede il comma 135 della stessa l 56), che quindi devono essere di sesso diverso fra di loro.

Il legislatore non sembra ammettere

eccezioni, ma la giurisprudenza amministrativa ha da tempo individuato una possibile scappatoia, chiarendo che è possibile escludere una componente (non necessariamente quella femminile) laddove si dimostri, attraverso lo svolgimento di un'attività istruttoria, l'assenza, sia in consiglio che tra i cittadini delle professionalità richieste dal ruolo (cfr la sentenza del Tar Lazio n. 6673/2011 e quella Tar Sardegna n. 84/2013).

La stessa deroga è stata prevista, rispetto al comma 137 della l 56, da una circolare del ministero dell'interno del 24 aprile scorso (su cui si veda *ItaliaOggi* del 30/04/2014), che richiede «un'adeguata motivazione sulle ragioni della mancata applicazione del principio di pari opportunità», precisando che il sindaco deve svolgere una preventiva attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi.

Del resto, nelle piccole comunità, è sempre più difficile scovare donne (o uomini) disponibili ad assumersi la responsabilità di amministrare il comune, anche perché gli emolumenti sono modesti. La stessa legge Delrio, infatti, ha imposto a tutti gli enti di riparametrarli tenendo comunque conto dei tagli alle poltrone previsti dall'abrogata disciplina di cui al 138/2011.

*Matteo Barbero*

Lo chiede la Corte conti che promuove la riforma

## *Nuova contabilità senza più rinvii*

DI LARA MONTEFIORE

**L**a Corte dei conti, si era già pronunciata nel maggio 2011 sullo schema del decreto legislativo 118/2011, nel corso di una audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Con l'audizione del 29 maggio scorso, la Corte è tornata a occuparsi di riforma della contabilità. Già nel 2011, estremo rilievo era stato dato alla «portata sovranazionale» della problematica. Le differenze negli schemi di bilancio delle pubbliche amministrazioni, rendevano – e rendono tutt'ora – di difficile comparazione i dati dei conti pubblici. Dove non è possibile leggere un dato, verificarlo e metterlo a confronto, si è in un sistema in cui gli aspetti legati alla trasparenza possono e devono essere notevolmente migliorati. Per questo, costanti critiche sono state mosse all'Italia in sede europea.

La normativa comunitaria ha affrontato il problema con l'emanazione della direttiva n. 2011/85/UE del Consiglio, relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri, secondo cui «gli Stati membri si dotano di sistemi di contabilità pubblica che coprono in modo completo e uniforme tutti i sotto-settori dell'amministrazione pubblica e contengono le informazioni necessarie per generare dati fondati sul principio di competenza» (art. 3).

La Corte ha espresso un giudizio

complessivamente positivo sulla sperimentazione del decreto legislativo 118/2011. Positivo, soprattutto, il giudizio sul principio della competenza finanziaria potenziata, perché in grado di migliorare il livello di trasparenza dell'attività economico finanziaria dell'amministrazione pubblica. Interessante, poi, il richiamo della magistratura contabile alla necessità che, pur nella consapevolezza della complessità insita nell'introduzione e nella attuazione a regime della riforma sulla nuova contabilità, «l'entrata in vigore del dlgs 118/2011 non venga ulteriormente dilatata nei tempi, poiché in questo modo si finirebbe per introdurre un'altra dose di complicazione nel sistema di contabilità degli enti, a causa della prolungata fase di coesistenza di due differenti regimi contabili».

Proprio in virtù della necessità di non rallentare ora il processo di cambiamento culturale e di farsi trovare pronti, per quanto possibile, alla data fatidica del 1° gennaio 2015, la magistratura contabile esorta gli enti a investire risorse nell'organizzazione di percorsi formativi di elevato profilo «anche con temperamenti della normativa vincolistica in vigore». Altrettanto rilievo viene posto sulla assoluta necessità di dotarsi di strumenti informatici adeguati alle nuove norme esigenze normative. Anche per la Corte dei conti non sembra si profilino proroghe all'orizzonte. Tutti d'accordo, pare. Staremo a vedere.

**Le misure****Riforma Pa, dubbi del Colle: tarda l'ok al decreto****Testo «spacchettato». Nel mirino gli incarichi ai magistrati e le scuole di formazione****Luca Cifoni**

ROMA. A una settimana dall'ultimo Consiglio dei ministri, non sono ancora approdati alla Gazzetta ufficiale i testi del decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e di quello sulla competitività delle imprese. Il pacchetto era stato approvato dal Consiglio dei ministri tutto insieme, senza ulteriori specificazioni nel comunicato finale; ma subito era apparso chiaro - data l'avversione del Quirinale verso i provvedimenti omnibus - che sarebbe stato diviso quanto meno in due testi: Pa e semplificazioni da una parte, sviluppo e competitività dall'altra.

Anche i provvedimenti "spacchettati" però sono oggetto di un esame attento da parte della presidenza della Repubblica, alla quale comunque i testi sono effettivamente arrivati solo nelle ultime ore. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione la versione finale non conterrà novità eclatanti, ma ci saranno piccoli ritocchi, mentre alcuni articoli all'ultimo momento potrebbero essere stralciati perché privi del carattere di urgenza.

Per le nuove regole previdenziali da applicare ai magistrati, che comportano l'uscita a 70 anni e quindi - potenzialmente - l'uscita di scena dei vertici di molti uffici giudiziari ci sarà un anno in più di regime transitorio: il divieto di trattamento in servizio partirà solo dal 2017. Uno slittamento ben più limitato toccherà la norma sul dimezzamento dei permessi sindacali, che dovrebbe scattare a settembre, un mese dopo rispetto a quanto originariamente previsto.

In queste ore ci sono naturalmente pressioni per aggiustamenti delle norme che risultano penalizzanti per particola-

**I rilievi**

Per alcune norme varate dal governo non ci sarebbe il carattere di urgenza

ri categorie. È il caso ad esempio degli avvocati dello Stato, che vorrebbero almeno limitare il pesante taglio degli emolumenti legati alle vittorie nei procedimenti. Ed ha scatenato proteste anche la chiusura delle sedi staccate dei Tar. Ma l'attenzione del Quirinale è soprat-

tutto su alcune norme che potrebbero non possedere i requisiti di necessità e urgenza necessari almeno sulla carta per l'inserimento nel decreto legge. È il caso ad esempio dell'articolo 2 relativo agli incarichi direttivi ai magistrati, delle

novità in materia di Autorità indipendenti, alla riforma del Forzez ed all'unificazione delle scuole della pubblica amministrazione. Qualcuno di questi punti potrebbe essere stralciato e dirottato verso il disegno di legge delega.

Sicuramente non cambierà l'impianto complessivo della riforma, incentrato su alcuni principi-base: il ricambio generazionale nella pubblica amministrazione e la mobilità dei dipendenti, volontaria ma anche obbligatoria in un raggio di cinquanta chilometri dal luogo della originaria sede di lavoro. Il riassetto della dirigenza è invece incluso nel disegno di legge delega, anche se si trova già nel decreto ad esempio il divieto di attribuire incarichi dirigenziali a personale già in pensione.

Del decreto fanno parte anche alcune semplificazioni per i cittadini, come la possibilità per i malati cronici di usare la stessa prescrizione medica senza doverla continuamente rinnovare.

## Infrazione europea per il Ritardo dei pagamenti

Non si può certo dire che non ce la siamo andata a cercare. Alla fine, come largamente preannunciato, la Commissione europea ha aperto ieri la procedura d'infrazione contro l'Italia per gli immensi ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Si è scelta la procedura di urgenza e, contestualmente, è stata inviata al governo italiano una lettera di messa in mora per aver violato la direttiva in vigore dal 16 marzo 2013 che impone tempistiche certe e veloci.

La Commissione, in particolare, ha rilevato come l'Italia, nonostante le sollecitazioni, continui a impiegarci 170 giorni in media per i pagamenti di servizi o merci e 210 giorni per i lavori pubblici. Ora il nostro Paese ha due mesi di tempo per rispondere alle obiezioni sollevate, in particolare, dal commissario europeo all'Industria, nonché vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani. Secondo l'alto funzionario Ue, le misure contenute nel decreto legge per la riforma delle Pa, in via di conversione in parlamento, sono già state valute e ritenute insufficienti a rispondere alle contestazioni della lettera inviata da Bruxelles.

**Tributi.** L'allarme di Federcasa

## Tasi ingestibile sugli alloggi popolari

Un'aliquota unica, ovviamente meglio se bassa, e una buona dose di chiarezza per evitare l'ennesimo caos in fatto di **Tasi**. La richiesta al Governo è stata recapitata ieri da Federcasa, la federazione italiana che riunisce 114 enti di edilizia residenziale pubblica.

Il problema, come sempre, nasce dall'accoppiata di Imu e Tasi, complicata anche dal fatto che solo una quota degli 800mila alloggi ex Iacp risponde ai requisiti di legge previsti per gli «alloggi sociali».

Con le regole attuali, e le interpretazioni fornite dal ministero dell'Economia, oggi il quadro è il seguente: gli alloggi sociali sono assimilati alle abitazioni principali, per cui non pagano Imu ma versano la Tasi con l'aliquota (general-

mente più alta) prevista per le "prime case", e l'eventuale detrazione quando il Comune l'ha introdotta. Questo pagamento, seguendo un principio istituito dall'Economia negli immobili trattati come abitazioni principali, è sempre a carico dell'ente proprietario.

Quando invece l'alloggio non è «sociale», viene trattato in modo simile alle seconde case: paga l'Imu (con aliquota ordinaria, ma con la detrazione da 200 euro) e la Tasi prevista per gli immobili diversi dalle abitazioni principali, caricando inoltre sull'inquilino la quota fra il 10 e il 30% decisa dal Comune. Un dedalo assolutamente ingestibile dagli istituti.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Ai sindaci 6,4 miliardi per chiudere i bilanci*

Sbloccati 6,4 miliardi di risorse per i comuni. La Conferenza stato-città-autonomie locali, svoltasi ieri al Viminale, ha trovato l'accordo sulla revisione del gettito Imu 2013 e sulle risorse da assegnare a titolo di Fondo di solidarietà 2014. E ora per i sindaci sarà più facile far quadrare i bilanci in vista della scadenza del 31 luglio.



**Veronica Nicotra**

La revisione del gettito Imu 2013, previsto dall'articolo 7 del dl 16/2014, si è resa necessaria per evitare che i valori standard dell'Imu, in base ai quali vengono determinate le assegnazioni statali, risultassero imprecisi a seguito dello scorporo del gettito da fabbricati di categoria D, assegnato allo Stato dal 2013

e si consolidassero sperequazioni tra le assegnazioni statali dei comuni.

Soddisfazione per l'accordo è stata espressa dal segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, secondo cui ora è tutto pronto per l'emanazione del dpcm che determinerà le risorse da assegnare a titolo di Fondo di solidarietà.

L'Anci verificherà nei prossimi giorni, sulla base dell'iter di emanazione del dpcm, la necessità di richiedere un ulteriore acconto del Fondo 2014 sulla base dei dati definitivi in corso di pubblicazione.

**ifocus**  
del Mattino

## Perché la Campania è schiacciata dalle tasse

**Nando Santonastaso**

**D**uemila euro all'anno solo di addizionali locali per una famiglia con due redditi. E 35mila euro per un'impresa di 6 dipendenti con un reddito imponibile di 70mila euro. Ecco la stangata-tasse in Campania. La simulazione curata dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli conferma che la pressione fiscale nella regione è forse il freno maggiore ad ogni auspicata prospettiva di rilancio e di crescita.

Se a Napoli una piccola azienda artigiana deve lavorare fino al 23 settembre per pagare tutte le tasse, nazionali e locali; e un nucleo familiare come quello preso in considerazione dai tecnici dell'Odcec, sborsa quasi 9mila euro all'anno di imposte, c'è di che restare a dir poco perplessi e preoccupati. Il governo varerà oggi i primi provvedimenti della delega fiscale, tra i quali a quanto pare l'inoltro del modello 730 precompilato a casa dei contribuenti e una nutrita serie di semplificazioni per le imprese: ma il tema di fondo resta sempre quello della riduzione della pressione fiscale, evitando che sgravi e bonus garantiti alle famiglie finiscano - come accade adesso - per penalizzare le imprese. Di sicuro in Campania, dove la stragrande maggioranza dei contribuenti è fatta da lavoratori dipendenti e pensionati, il peso delle addizionali locali - quasi ovunque al massimo delle aliquote possibili - fa la differenza rispetto alle altre regioni.

Tra crisi dei rifiuti e crisi della sanità, Imu e Tasi, Tares e Rc auto, la pressio-

ne è alle stelle. E non è un caso, come ha evidenziato uno studio Uil, che sono passati dal 71,1% del 2013 al 92,2% di quest'anno i Comuni campani che applicano l'addizionale Irpef.

Ma torniamo alla simulazione dei Dottori commercialisti, elaborata dal consigliere Pina Vasaturo. Per le famiglie si è scelto, come detto, un nucleo-tipo di Napoli, composto da due lavoratori dipendenti con reddito annuo lordo complessivo di 42.540 euro, e due figli minorenni. Si è ipotizzato che la famiglia possieda l'immobile di residenza (localizzato, a mo' di esempio, in zona Fuorigrotta, per una superficie di 100 mq) e un'autovettura di media cilindrata. Per le imprese, invece, si è considerato il reddito di una piccola azienda, rappresentata da una società di capitali (Srl), con un'attività di produzione e 6 dipendenti, che fattura 800.000 euro, è proprietaria di un capannone di 600 mq e dichiara un reddito imponibile di 70.000 euro annui.

L'incidenza fiscale tiene conto solo delle imposte dirette (Irpef o Ires-Irap, e relative addizionali) nonché dei principali tributi locali (Imu, Tares, e Bollo auto): il peso delle imposte sembra accettabile per la famiglia, non per l'impresa, ma non si è tenuto conto di altri tributi, ben occultati, quali l'imposta regionale sul carburante e l'imposta provinciale sull'Rc auto, che fanno lievitare la percentuale dell'imposizione e proiettano Napoli al primo posto in Italia tra i capoluoghi regionali.

In merito ai tributi locali dalla Tares all'Imu, entrano in ballo altre

peculiarità fiscali: il Comune di Napoli, in predissesto, è stato ad esempio obbligato ad applicare le aliquote massime per l'Imu (10,60x mille anziché 7x1000) e che la tariffa della Tares è più elevata che altrove per l'esigenza di copertura dei costi di raccolta e smaltimento. «L'incidenza fiscale è diventata insostenibile soprattutto per le imprese - dice il presidente dell'Ordine napoletano, Vincenzo Moretta - : le aziende sono schiacciate tra la concorrenza internazionale, le difficoltà di accedere al credito bancario ed una tassazione intollerabile, che rende impossibile remunerare ade-

guatamente il capitale investito e destinare fondi alla ricerca ed all'innovazione». Inevitabile l'aumento del tasso di mortalità delle imprese: molte falliscono (i dati Cerved parlano nel 2013 di oltre mille procedure di fallimento, il doppio del 2008), altre si trasferiscono dove trovano almeno condizioni ambientali ed infrastrutture più efficienti. E come se non bastasse, spiega Pina Vasaturo, «a fronte del pagamento di consistenti tributi locali, i cittadini e le imprese non ricevono prestazioni soddisfacenti mentre il pagamento delle tasse si misura con il principio della controprestazione: un pagamento quale corrispettivo di un servizio pubblico. Ecco perché tra sicurezza, manutenzione stradale, burocrazia e decoro urbano i nostri enti locali dovrebbero, a fronte del prelievo operato, garantire uno standard decisamente più elevato».

# Dal 730 all'Iva, arriva il fisco semplice

►Oggi in Consiglio dei ministri il decreto che farà scattare ► Il contribuente riceverà il modello telematicamente: dovrà dal prossimo anno l'uso delle dichiarazioni precompilate ► confermare i dati già noti al fisco e potrà aggiungerne altri

## LA RIFORMA

**ROMA** Il tempo della dichiarazione dei redditi precompilata è arrivato. E si apre oggi quando il Consiglio dei ministri esaminerà la bozza dello schema attuativo della delega fiscale che il governo ha presentato ieri alle associazioni di categoria. Il documento contiene una ventina di misure che, nei piani di Palazzo Chigi, costituiscono un assaggio dell'ampia riforma che punta a semplificare il rapporto fisco-contribuenti; nella stessa riunione di oggi è poi all'ordine del giorno il decreto che ricostituisce le commissioni censuarie in vista della riforma del catasto.

Il piatto forte di questa prima tornata di novità, appunto, è la dichiarazione precompilata. Più volte annunciata dal premier Matteo Renzi come simbolo dell'avvio di una stagione più distesa in campo fiscale, sarà introdotta a partire dal 2015, con riferimento ai redditi prodotti nel 2014. Potenzialmente, la svolta riguarda 35 milioni di persone: 20,5 milioni di lavoratori dipendenti del pubblico che del privato e quasi 15 milioni di pensionati. Ma se si guarda alle dichiarazioni presentate nel passato, è ipotizzabile pensare che alla fine si tratterà dei 18,6 milioni di contribuenti che, mediamente, hanno presentato il modello 730. La dichiarazione precompilata, oltre ai dati del Cud, conterrà le informazioni

relativi alle spese mediche, come l'assistenza specifica e le spese sanitarie che danno diritto a deduzioni o detrazioni. Ci saranno inoltre i dati relativi alle detrazioni per ristrutturazioni, assicurazioni vita e mutui ipotecati.

## POSSIBILITÀ DI SCELTA

Il modello inviato per via telematica conterrà tutte le informazioni già in possesso del fisco e spetterà al contribuente integrare la dichiarazione con altri documenti, se si ha diritto a ulteriori detrazioni e si desidera usufruirne. Ovviamente, l'opzione offerta dall'Agenzia delle Entrate è facoltativa e si potrà continuare a gestire il proprio 730 in maniera autonoma o scegliere il modello Unico. Per arrivare alla stesura della dichiarazione precompilata, gli uo-

mini che governano il fisco italiano utilizzeranno diversi canali d'informazione come l'anagrafe tributaria, i dati trasmessi da banche, assicurazioni ed enti previdenziali e le informazioni contenute nelle certificazioni rilasciate dai sostituti d'imposta. Sarà istituita un'unità di monitoraggio, che riceve e gestisce i dati contenuti nei flussi informativi. I sostituti d'imposta dovranno trasmettere all'Agenzia delle entrate, entro il 7 marzo, i dati relativi alla certificazione unica. In caso di omessa, tardiva o errata trasmissione dei dati è prevista l'applicazione di una sanzione di 100 euro. La dichiarazione dovrà essere tra-

smessa, per via telematica all'Agenzia delle Entrate entro il 7 luglio e le eventuali compensazioni a debito o credito saranno effettuate dal datore di lavoro entro agosto.

## LA BLACK LIST

Nel pacchetto in discussione oggi ci sono poi novità in campo Iva. Saranno semplificate le procedure per l'esecuzione dei rimborsi: sale da 5 a 15 mila la somma entro la quale non servono fidejussioni bancarie. E per gli importi superiori non è più necessaria, salvo nei casi più a rischio, la presentazione della garanzia a favore dello Stato. Sarà invece sufficiente che la dichiarazione da cui emerge il credito sia accompagnata dal visto di conformità. Cambiamenti in vista anche per la normativa che riguarda le società che fanno affari con i Paesi black list: la comunicazione delle operazioni diventa annuale (attualmente è trimestrale o mensile). Inoltre si innalza a 10 mila euro il tetto di esonero entro il quale non scatta l'obbligo di inserimento nella comunicazione. Nel provvedimento troveranno posto altre misure di semplificazione, come la responsabilità solidale fiscale nei subappalti e, forse, l'innalzamento (da 3 a 5 anni) del periodo in perdita per le società di comodo non operative per far scattare la maxi-tassazione prevista dalla legge.

**Michele Di Branco**

## RIUNIONE ALLA PROVINCIA

## Pubblica amministrazione La Cgil contro la riforma

La Cgil Funzione pubblica scende in campo contro il Governo in merito alla riforma della Pubblica amministrazione. Ieri mattina i vertici regionali e quelli provinciali si sono riuniti a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno, per discutere di quelle che sono state definite «oggettive difficoltà ed inadeguatezze di una riforma che rischia di allontanare i cittadini dagli enti territoriali e non solo».

«Chiediamo una revisione dell'impostazione della riforma degli enti locali a partire dalle Province- ha spiegato Arturo Sessa (foto) della Cgil Fp provinciale-. Riteniamo profondamente sbagliata la modifica costituzionale ed operativa che ci è stata proposta per riformare sia le Province che gli enti locali». Ciò che le organizzazioni sindacali



chiedono è «una riforma reale nella riorganizzazione della Pubblica amministrazione che non riduca i servizi e che non allontani i cittadini dai soggetti che amministrano». Quella di Salerno è solo una delle tante iniziative che in queste settimane saranno proposte dalle parti sociali. «Pensiamo- ha aggiunto Sessa- che il Governo farebbe bene ad ascoltare il grido d'allarme della Cgil e di tutte le altre organizzazioni sindacali. Le iniziative organizzate in questi giorni su tutto il territorio nazionale sono solo il primo passo di un percorso che attraverserà tutti i territori e che arriverà fino a Roma per chiedere l'attenzione della politica e delle istituzioni su temi così delicati e così incidenti per i cittadini». (c.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Riforma PA e digitale**

Il sottosegretario  
Rughetti incontra  
i sindaci e le imprese

---

Tour napoletano oggi per il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti. Fitta l'agenda d'incontri. In mattinata, è al centro Innovaway dove prende parte ad una tavola rotonda con gli imprenditori sullo stato di attuazione nello sviluppo delle reti e dell'infrastruttura digitale e sulla dematerializzazione nella PA. Dopo, alla Camera di commercio, il sottosegretario incontrerà i giovani amministratori dei comuni della Campania: previsto un question time dedicato a semplificazione e digitalizzazione. Infine, un incontro, insieme al presidente di Anci Campania, Francesco Paolo Iannuzzi, nell'ambito del Trainees' meeting. Nel pomeriggio Rughetti sarà a Casal di Principe per un incontro con il neo sindaco anticamorra Renato Natale.

# Meno vincoli per chi opera con l'estero

Oggi al varo il 730 precompilato ma le semplificazioni fiscali per le imprese perdono pezzi

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Meno complicazioni per le imprese che operano con l'estero ma il decreto semplificazioni - atteso al Consiglio dei ministri di oggi - rischia di perdere per strada due misure molto attese da aziende e professionisti che le assistono: l'allungamento da tre a cinque bilanci consecutivi chiusi in rosso che possono far scattare la maxi Ires al 38% sulle società e l'abolizione definitiva della solidarietà sugli appalti in ambito fiscale, che però potrebbe confluire nel decreto sugli appalti. Il piatto forte per il Governo resta, comunque, la dichiarazione precompilata che dal 2015 arriverà a casa di tutti i lavoratori dipendenti e pensionati (si veda Il Sole 24 Ore di martedì).

Inoltre lo schema di decreto legislativo che attua la delega fiscale (legge 23/2014) tenta di eliminare alcuni oneri "pesanti" per chi opera con l'estero. A cominciare dalle lettere d'intento comunicate all'agenzia delle Entrate: un adempimento oggi totalmente a carico di chi vende bene a operatori che svolgono abitualmente attività di esportazione e non sono obbligati al pagamento dell'Iva. Tanto per capire quanto sia un adempimento diffuso, basti pensare che attraverso i canali telematici delle Entrate sono transitati oltre 410mila invii di lettere d'intento nel 2013 e quasi 265mila nei primi cinque mesi di quest'anno. Ma non solo, perché errori o contestazioni possono portare a contestazioni, all'applicazione di sanzioni e a conseguenti contenziosi tributari.

La procedura dovrebbe essere completamente riscritta in base al principio che sarà l'esportatore a doversi attivare con il Fisco se vuole ottenere l'esenzione dall'Iva: sarà a suo carico l'invio delle dichiarazioni d'intento all'Agenzia e dovrà poi consegnare la ricevuta di trasmissione al fornitore. Quest'ultimo poi effettuerà l'operazione senza applicare l'Iva e dovrà riepilogare nella dichiarazione annuale tutte le transazioni avvenute nei confron-

ti degli esportatori abituali.

Non solo chi opera già con l'estero ma anche chi vuole iniziare a farlo potrebbe trovare meno ostacoli. Le imprese che intendono effettuare scambi intracomunitari dopo l'attribuzione della partita Iva devono, infatti, essere registrate in un archivio elettronico che si chiama Vies (*Vat information exchange system*). Ora chi chiede di essere incluso deve restare in una sorta di "limbo" e aspettare 30 giorni prima di procedere a scambi commerciali con altri Paesi Ue: un intervallo temporale entro il quale il Fisco può negare l'autorizzazione in ambito comunitario. Anche qui si punta a un cambio di rotta. La richiesta del contribuente di operare anche nell'Ue è destinata a produrre un'immediata iscrizione nel Vies. Con un meccanismo di esclusione che scatta con una prolungata inattività che si presume dal mancato invio degli elenchi Intrastat, in cui vanno riepilogati gli scambi di beni e servizi da segnalare all'amministrazione finanziaria. E anche gli Intrastat dovrebbero essere oggetto di un *restyling* che, comunque, dipenderà da un decreto attuativo delle agenzie delle Dogane e Monopoli con Entrate e Istat. Non c'è l'esclusione (totale o parziale) - auspicata da più parti - delle comunicazioni relative ai servizi effettuati o ricevuti ma uno snellimento dei dati da inviare: il Fisco dovrebbe "accontentarsi" della partita Iva delle controparti comunitarie, del valore totale delle transazioni, del codice che identifica l'oggetto dell'operazione e del Paese di pagamento. Sempre rimanendo in tema Intrastat si cerca di mitigare il regime delle sanzioni applicate per l'inesatta o mancata indicazione dei dati che vengono utilizzati per finalità statistiche e che oscilla da 516 a 5.164 euro. Le penalità potranno essere evitate - qualora venisse confermato l'intervento allo studio del Governo - se le informazioni mancanti o errate saranno integrate o corrette dal contribuente anche a seguito di un'espressa richiesta.

E si va verso una significativa limitazione dell'obbligo di comunicare al Fisco gli scambi con controparti commerciali in Paesi

black list (ossia ancora considerati paradisi fiscali dall'Italia). L'obbligo di segnalazione è destinato a scattare soltanto per le operazioni superiori a 10mila euro di valore: un innalzamento notevole rispetto alla soglia attuale dei 500 euro, che potrebbe drasticamente ridurre gli invii per transazioni sporadiche e non abituali. E tra l'altro la comunicazione dovrebbe diventare annuale e non più mensile o trimestrale (a seconda del volume di cessioni o acquisti di beni e servizi realizzati nei periodi precedenti) così come avviene adesso.

## Le modifiche in arrivo

 <p><b>ESPORTAZIONI</b></p> <p><b>Obbligo «ribaltato»</b> L'invio delle lettere d'intento all'agenzia delle Entrate non spetterà più alle imprese che cedono beni o forniscono servizi a chi svolge l'attività di esportatore abituale e non paga l'Iva. Sarà quest'ultimo a doversi attivare con il Fisco se vuole ottenere l'agevolazione</p>	 <p><b>ELENCHI INTRASTAT</b></p> <p><b>Meno contenuti</b> La semplificazione punta a snellire i contenuti da comunicare all'amministrazione finanziaria per le operazioni con controparti Ue e a mitigare il sistema dell'applicazione delle sanzioni per l'omessa o errata indicazione dei dati statistici</p>	 <p><b>SPESE PER OMAGGI</b></p> <p><b>Stesso trattamento Iva-Irpef</b> Niente più differenza tra la soglia di deducibilità dalle imposte dirette e di detraibilità Iva per quanto riguarda le spese per omaggi e rappresentanza: l'equiparazione della soglia a 50 euro dovrebbe ridurre gli errori e le difficoltà per imprese e professionisti</p>	 <p><b>IL 730 PRECOMPILATO</b></p> <p><b>Modello a domicilio dal 2015</b> Per il Governo il piatto forte del pacchetto semplificazioni resta la dichiarazione precompilata che dal 2015 arriverà a domicilio per tutti i lavoratori dipendenti e pensionati. E dal 2016 nel modello entreranno anche le spese sanitarie</p>	 <p><b>ECOBONUS</b></p> <p><b>I lavori su più anni</b> Il Digs sulle semplificazioni punta ad abolire anche la comunicazione alle Entrate che dal 2009 va inviata da chi effettua lavori per il risparmio energetico agevolati con la detrazione del 55-65% che proseguono per più anni d'imposta</p>
 <p><b>OPERAZIONI CON L'UE</b></p> <p><b>Stop ai tempi di attesa</b> Chi apre una partita Iva non dovrà più aspettare 30 giorni prima di iniziare a effettuare scambi commerciali con operatori di altri Paesi Ue. La richiesta di iscrizione al Vies determina l'automatica iscrizione nell'elenco e l'immediato via libera a operare</p>	 <p><b>BLACK LIST</b></p> <p><b>Esonero fino a 10mila euro</b> Niente comunicazione per acquisti o cessioni di beni e servizi con Stati black list di importo fino a 10mila euro. L'obbligo di invio al Fisco è destinato a cambiare anche la periodicità: la segnalazione non sarà più mensile o trimestrale, ma annuale</p>	 <p><b>RIMBORSI IVA</b></p> <p><b>Oneri ridotti ma non del tutto</b> Rimborsi Iva senza fidejussioni o garanzie fino a 15mila euro ma oltre questa soglia servirà il visto di conformità. Le modifiche in arrivo semplificano l'accesso ai rimborsi ma non eliminano del tutto gli oneri a carico delle imprese</p>	 <p><b>APPALTI E PERDITE</b></p> <p><b>In attesa di conferme</b> Rischiano di restare fuori dal pacchetto semplificazioni l'allungamento da 3 a 5 anni del periodo in perdita che può far scattare la maxi-Ires al 38% e la cancellazione definitiva alla solidarietà fiscale sugli appalti, che però potrebbe entrare in un altro provvedimento</p>	 <p><b>ACQUISTO PRIMA CASA</b></p> <p><b>Le abitazioni di lusso</b> Un'unica definizione di abitazione di lusso per l'imposta di registro e l'Iva in caso di compravendita. La modifica potrebbe consentire a un maggior numero di acquisti di prime case di accedere all'aliquota Iva agevolata del 4%</p>

**Decreto in Cdm**

# Riforma del catasto, più peso ai professionisti

Più peso specifico agli esperti indicati dalle associazioni del mondo immobiliare. È questo uno dei punti chiave del decreto legislativo sulle commissioni censuarie atteso oggi al primo via libera in Consiglio dei ministri. Di fatto, è il primo mattoncino della riforma del catasto, ed è un passaggio fondamentale, perché le commissioni censuarie dovranno validare le funzioni di calcolo del nuovo catasto e prevenire il contenzioso su rendite e valori.

Il nodo della composizione delle commissioni era venuto al pettine già la scorsa settimana, quando il Governo ha presentato le linee guida del decreto attuativo ai parlamentari del Comitato ristretto. Secondo la delega, oltre ai funzionari delle Entrate e dei Comuni, infatti, le commissioni censuarie provinciali e centrale devono essere composte anche da professionisti, magistrati ed esperti, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. Invece l'ipotesi iniziale - di cui alcuni parlamentari hanno chiesto la correzione - prevedeva che le associazioni fossero solo «sentite».

Proprio la «designazione diretta» di esperti da parte delle associazioni è uno dei punti sottolineati dal Coordinamento nazionale interassociativo catasto, che riunisce Confedilizia e le altre sigle dell'immobiliare, e che ha deciso nei giorni scorsi la costituzione di 106 coordinamenti provinciali.

Ora resta da vedere quanto il testo del Governo andrà incontro ai desideri delle categorie. Il senatore Mauro Marino, presidente della commissione Finanze del Senato, osserva: «Appena ricevuto il testo dal Governo faremo un nuovo giro di audizioni con le categorie. Sono favorevole a un catasto partecipato, e la presenza di esperti indipendenti va nella giusta direzione».

**C.D.O.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emergenza ambientale****«Ecoballe, non siamo noi i carnefici della Campania»****Timori in Regione dopo l'ok del ministero all'inceneritore. De Magistris: non si farà mai****Daniela De Crescenzo**

«Noi come Regione non possiamo far altro che rispettare la legge che prevede la realizzazione di un termovalorizzatore. Ma non siamo certo noi i carnefici della Campania: al governo, e a tutti i parlamentari, chiedo di fare una valutazione attenta e di tenere presenti le preoccupazioni nostre e le resistenze dei cittadini»: l'assessore regionale Giovanni Romano non nasconde le difficoltà che sarebbe necessario affrontare per realizzare un bruciatore a Giugliano, in un'area al centro della Terra dei Fuochi e piena di discariche giudicate una «bomba ecologica» dagli esperti che le hanno analizzate.

In questa situazione è facile prevedere che assegnare la gara e poi aprire eventualmente il cantiere non sarà facile, vista anche la scontata opposizione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris che ieri ha detto: «Fin quando sarò sindaco di Napoli, e potrei aggiungere al momento sindaco della città metropolitana, non ci saranno né termovalorizzatori né inceneritori». E, come se non bastasse, bisognerà fare bene i conti: l'investimento previsto è di 400 milioni che a causa dei probabili prestiti bancari inevitabilmente lieviterà. Per i conferimenti non è prevista una tariffa, contrariamente a quanto avviene per Acerra, e l'impresa vincitrice dovrà rientrare dall'investimento solo con la vendita dell'energia resa più conveniente per i primi otto anni dal Cip6. Entro quella data le balle dovrebbero essere bruciate. E a quel punto non è chiaro come potrebbe essere utilizzato l'impianto. La legge non lo dice. Una situazione a dir poco confusa visto che non è stato nemmeno stabilito a chi appartengono le balle: a Impregilo che le ha accumulate? Al governo che ha autorizzato l'azienda a stoccarle? L'intera vicenda è oggetto di un contenzioso che vale più di un miliardo di euro.

In questa situazione anche la Regione appare preoccupata. «Il sì al termovalorizzatore è stato ribadito dalla relazione di un gruppo tecnico costituito per espressa volontà del governo - spiega l'assessore Giovanni Romano - . Io penso che Roma



**L'appello**  
L'assessore Romano: le gare si faranno ma il governo deve aiutarci

relazione della task force che di fatto non aggiunge nulla di nuovo: finché ci saranno delle leggi dobbiamo avanti come farà il commissario incaricato di portare a termine la gara. Ma non nascondiamo la preoccupazione e al governo chiediamo di valutare bene la situazione».

Palazzo Santa Lucia quindi non nasconde la difficoltà dell'impresa. «Se si vuole cambiare strada bisogna cambiare le norme - dice l'assessore - D'altra parte non si può pensare di tenere le balle ancora lì. Finora al pagamento della vigilanza, ad esempio, hanno provveduto le Province, ma quando al 30 giugno queste finiranno la propria azione, non è chiaro chi pagherà per questi servizi».

De Magistris, invece, non ha dubbi ed è pronto a scendere in campo contro chiunque parli di un nuovo termovalorizzatore: «Hanno prodotto una enorme quantità di ecoballe e ora vogliono far pagare a noi nuove forme di inquinamento. Se li vogliono realizzare gli inceneritori, bisogna votare prima un altro sindaco», ribadisce il primo cittadino.

sappia che il problema delle balle ha una valenza più ampia di quella regionale perché queste si sono formate in un periodo emergenziale durante il quale la conduzione non era certo della nostra amministrazione. E non solo: c'è una procedura d'infrazione che è contro lo Stato italiano. Infine bisogna sottolineare che una legge dello Stato ha stabilito di fare un termovalorizzatore a Giugliano. Non si tratta di una nostra decisione. Noi non possiamo fare altro che prendere atto della

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO  
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori  
**Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali**  
**Associazionismo di servizi**  
**Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione**
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparENTE  
*In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI*
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

**Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommesse, Assessore Enti Locali della Regione Campania**

**SESSIONI DIMOSTRATIVE** presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

**PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso**

**MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto**  
**CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso**

**PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso**

**SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo**

**SESSIONI POMERIDIANE**

**LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria**

**E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici**

**ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI**



www.asmez.it  
081 787 97 17  
posta@asmez.it



Storia, programmi  
attività in Comune nei **20** anni di  
**ASMEZ**

INVITO SESSIONE GRATUITA

### LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

*Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014*

**Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)**

#### Programma

*La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.*

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

*Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.*

*Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:*

**PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE  
MePal - MERCATO ELETTRONICO  
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE  
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE  
ELETTRONICA**

**RELATORI** F. Corradini, **Esperto contrattualistica pubblica** - A. Volino, **Avvocato esperto in materia di appalti pubblici** - **Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.**

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it  
081 787 97 17  
posta@asmez.it

*Il dl Irpef estende l'obbligo originariamente previsto solo per gli enti fino a 5 mila abitanti*

# Appalti, centrale unica per tutti

## Procedure aggregate per tutti i comuni non capoluogo

DI ANDREA MASCOLINI

**D**al primo luglio tutti i comuni non capoluogo di provincia dovranno acquisire lavori, beni e servizi attraverso soggetti aggregatori della domanda (centrali di committenza nazionali o regionali), o tramite unioni di comuni, o accordi consortili.

Se non ricorreranno a questi strumenti sarà impossibile per il comune bandire gare perché non sarà rilasciato il codice identificativo gara (Cig); eliminata la deroga per acquisiti in economia o amministrazione diretta sotto i 40.000 euro.

E' quanto afferma la legge di conversione del decreto-legge 66/2014, approvata in via definitiva mercoledì scorso. In particolare è il comma 4 dell'articolo 9 della legge a riscrivere la disciplina relativa all'acquisizione di lavori, servizi e forniture da parte dei piccoli comuni, oggi prevista dal comma 3-bis

dell'art. 33 del Codice dei contratti pubblici.

Una prima correzione della disciplina ha carattere formale: si sostituisce il termine «centrale di committenza» con quello di «soggetto aggregatore».

Nella sostanza, invece, la legge introduce diverse novità. Innanzitutto amplia l'ambito di applicazione soggettivo: prima la disciplina riguardava i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, con la modifica invece viene estesa a tutti i comuni non capoluogo di provincia.

In secondo luogo il ricorso ad un'unica centrale di committenza (soggetto aggregatore) non è più considerato obbligatorio, ma si prevede che l'acquisizione di lavori, beni e servizi avvenga nell'ambito delle unioni di comuni, ovvero tramite un accordo consortile tra i comuni



medesimi, ovvero ricorrendo ad un soggetto aggregatore.

Inoltre tra le varie opzioni percorribili dal Comune nell'acquisizione di lavori, beni e servizi, è ammesso anche ricorrere alle province. La nuova norma elimina però la deroga ad applicare le nuove regole, per le acquisizioni di lavori, servizi e forniture effettuate in economia mediante amministrazione diretta, nonché per lavori, servizi o forniture di importo inferiore a 40.000 euro; quindi anche

per questi contratti si applicheranno le regole generali.

Sarà inoltre possibile per i comuni avvalersi anche i competenti uffici delle province. Pertanto, in base alle novità apportate dalla legge, i comuni non capoluogo di provincia, a decorrere dal primo luglio,

potranno scegliere se: procedere nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti; costituire un apposito accordo consortile tra comuni e avvalersi dei competenti uffici; ricorrere ad un soggetto aggregatore; ricorrere alla province; utilizzare, per l'acquisto di beni e servizi, gli strumenti elettronici di acquisto gestiti dalla Consip o da altro soggetto aggregatore di riferimento.

In caso di inosservanza delle procedure di acquisizione

previste dalle nuove regole è stato previsto che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (che dovrebbe confluire, stando alla bozza di decreto-legge sulla p.a., nell'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone) non rilasci ai comuni non capoluogo di provincia il Codice identificativo di gara (Cig).

Con ciò diverrebbe quindi impossibile bandire una gara o un avviso relativo a contratti di acquisto di beni e servizi.

Per quel che riguarda i soggetti aggregatori della domanda, che non potranno essere in numero superiore a 35, dovranno essere iscritti all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (Ausa), e saranno: la Consip, una centrale di committenza per ogni regione (da costituire entro fine 2014 se già non si è provveduto, ma la regione potrà affidarsi alla Consip) e altri soggetti che svolgono funzioni di centrale di committenza.